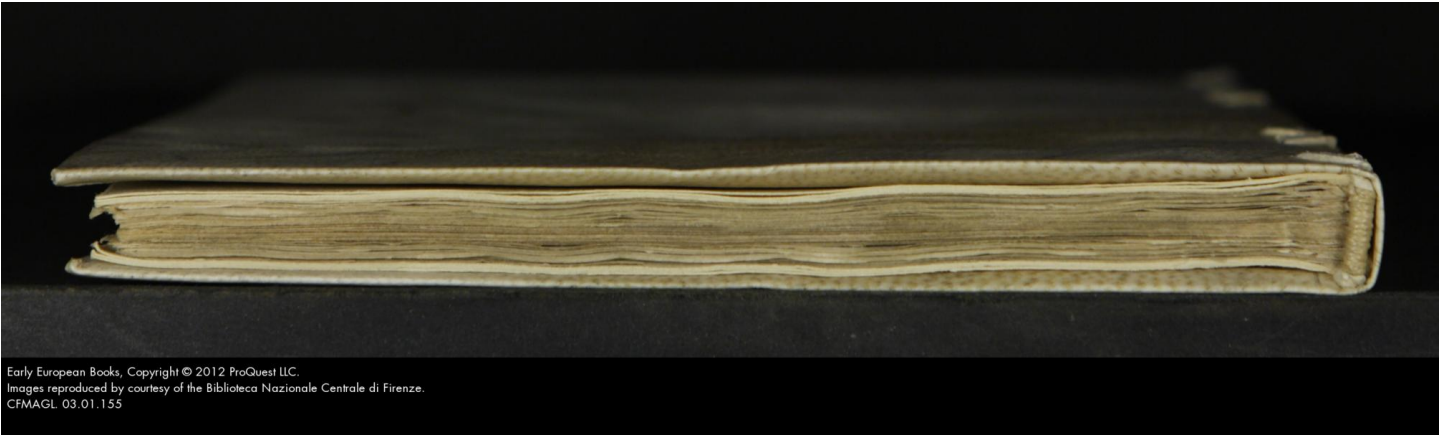
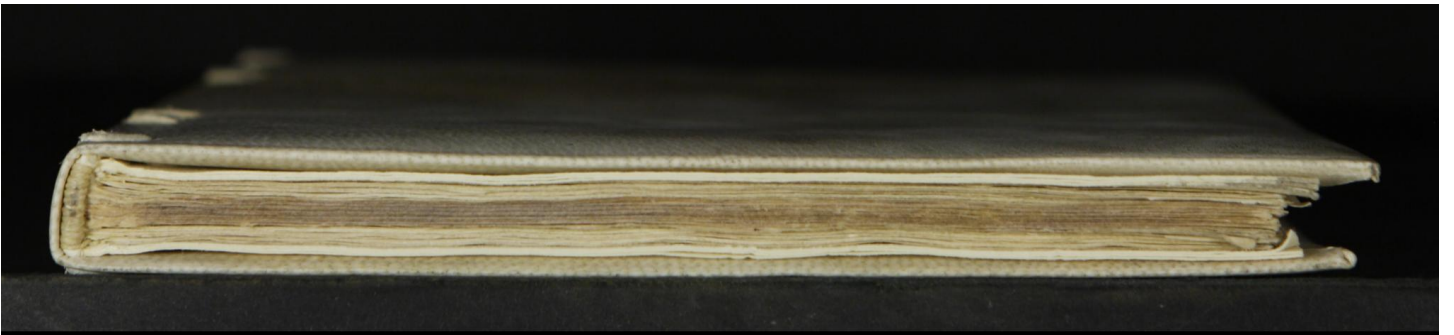


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.155

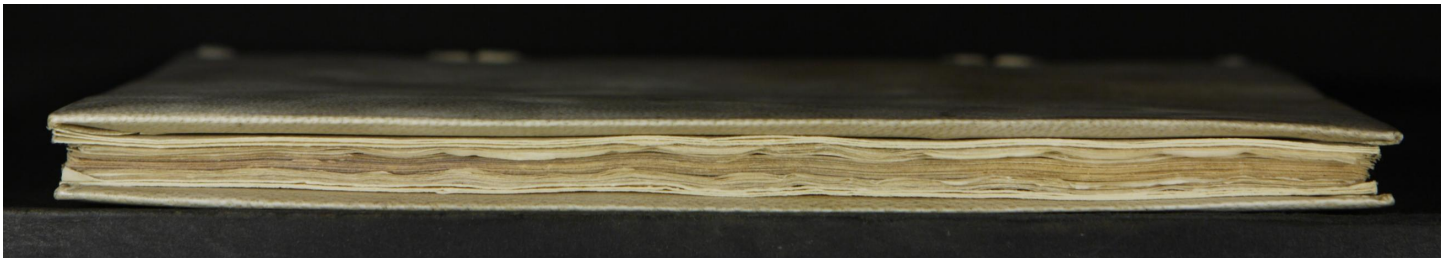




Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.155

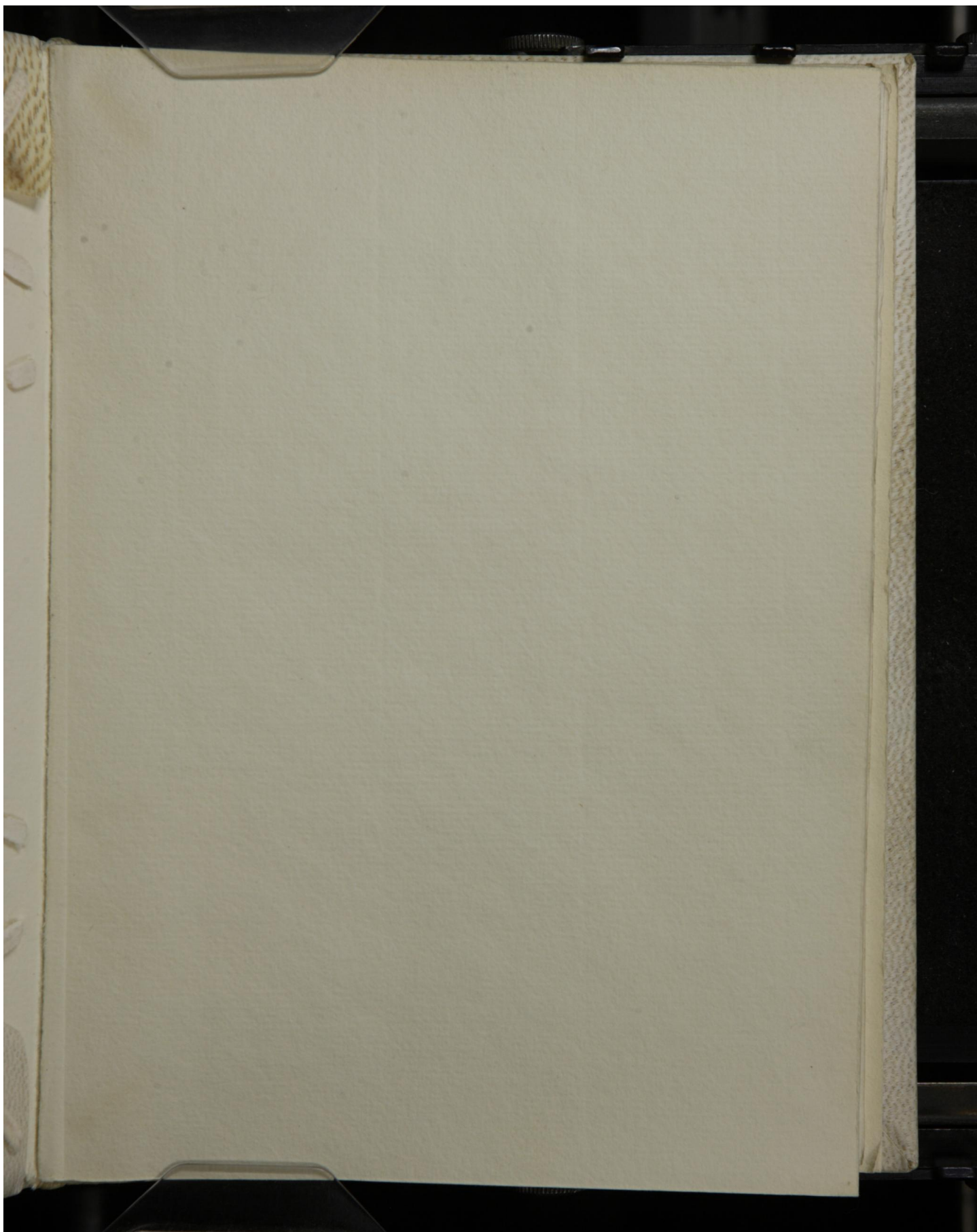


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.155

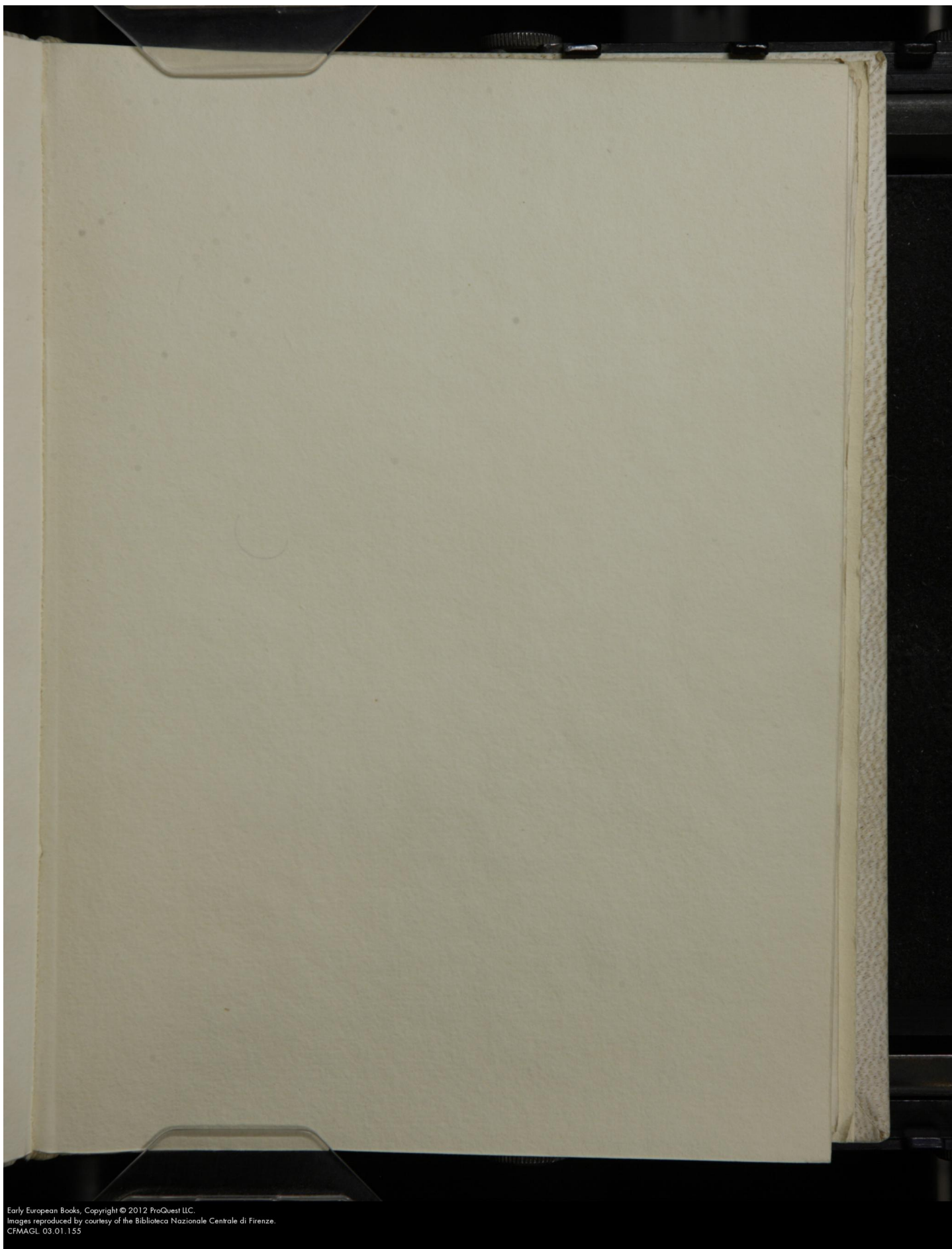


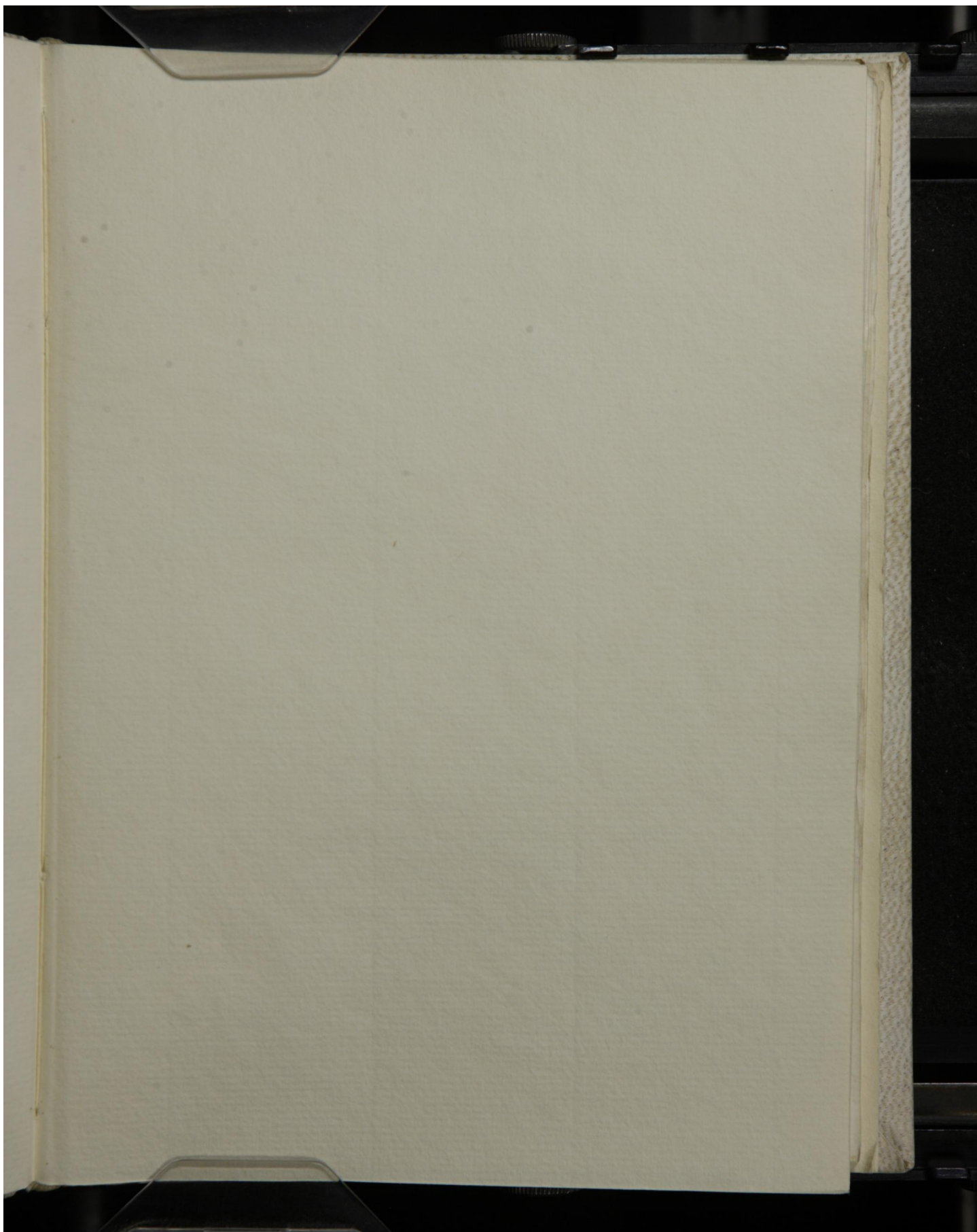
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.155





3. 1. 155





3-1-155

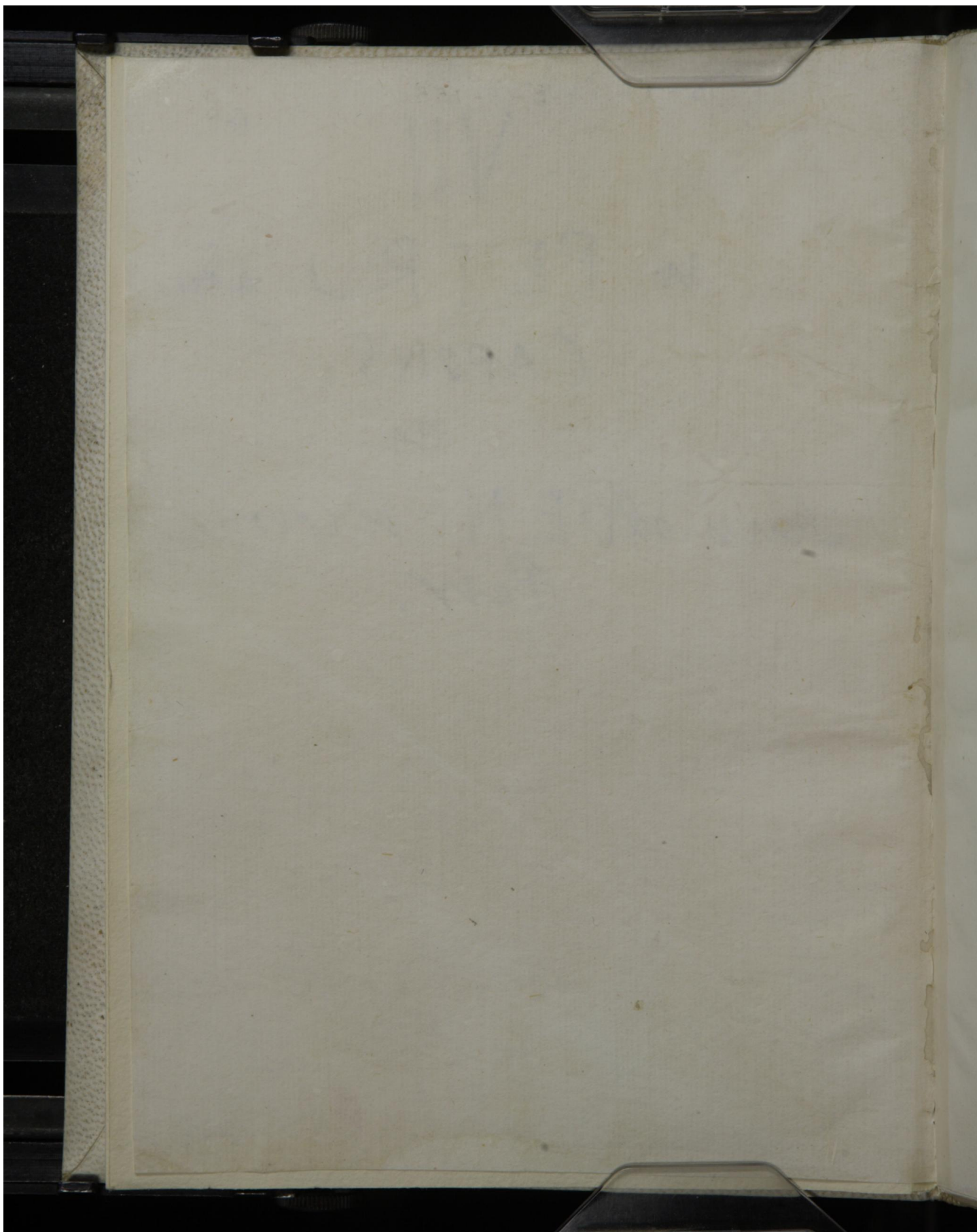
VII

A

in PETR. ad.
CAPONS.

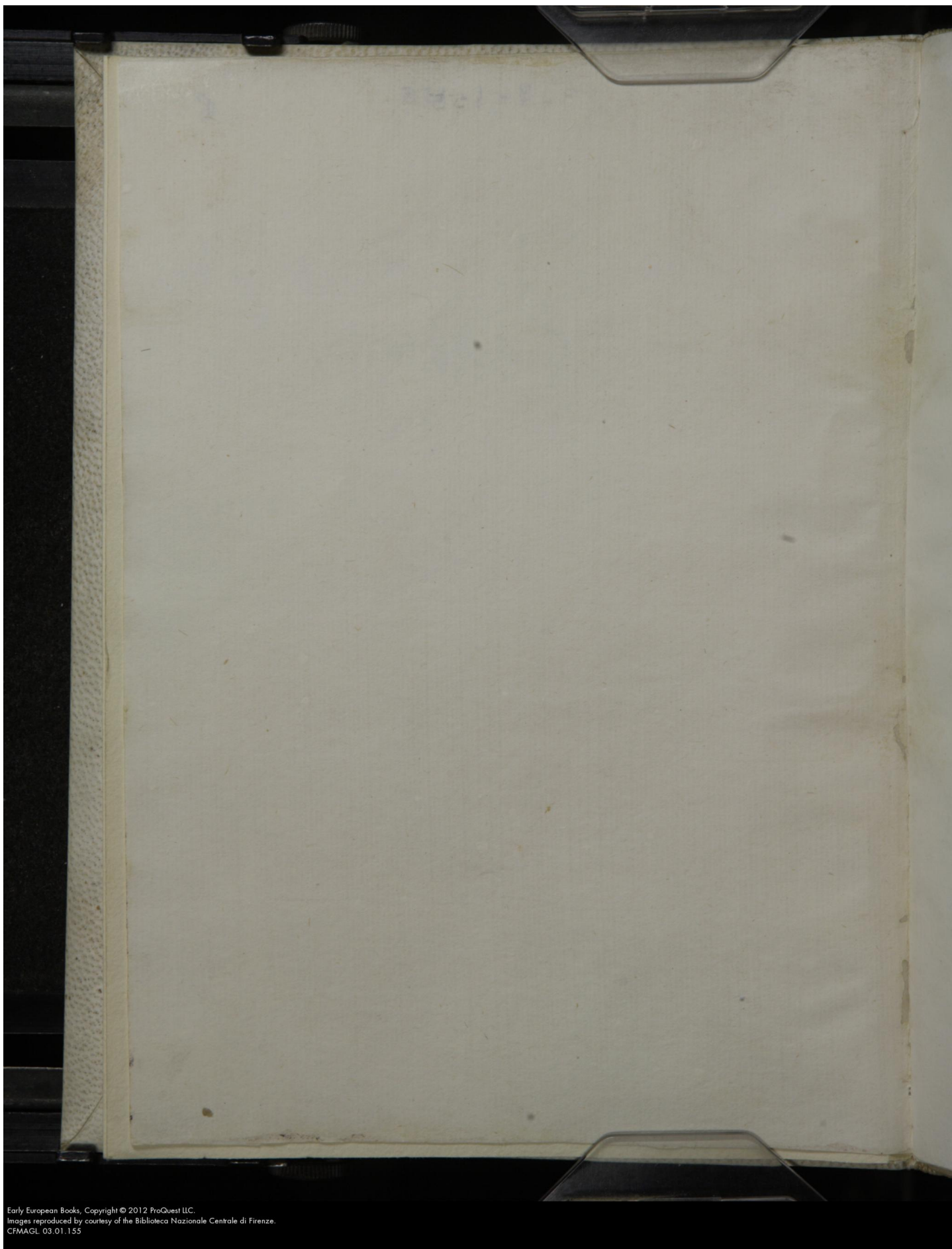
es

Scuola BEN. de Corom.
Parr.



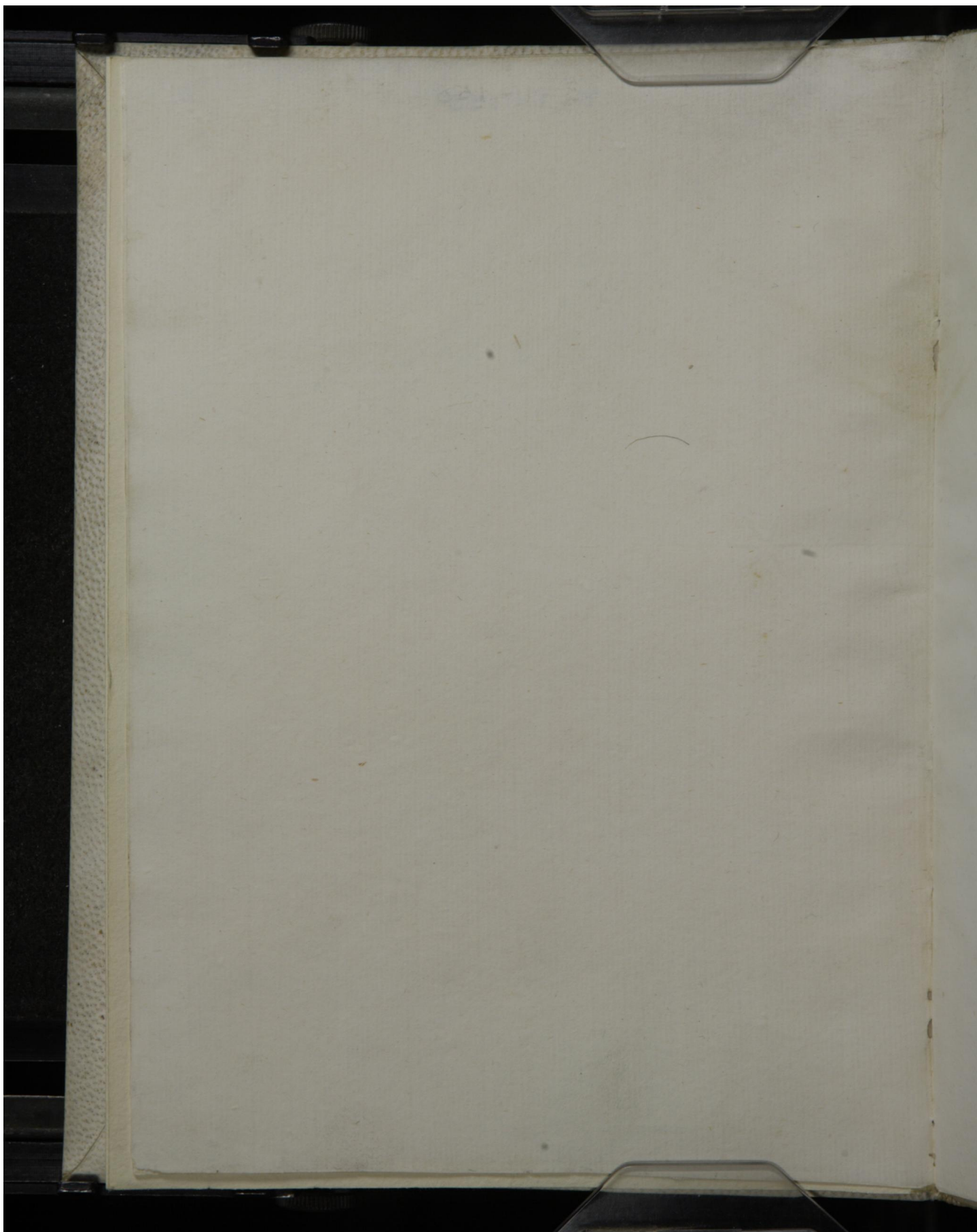
3-1-155

B



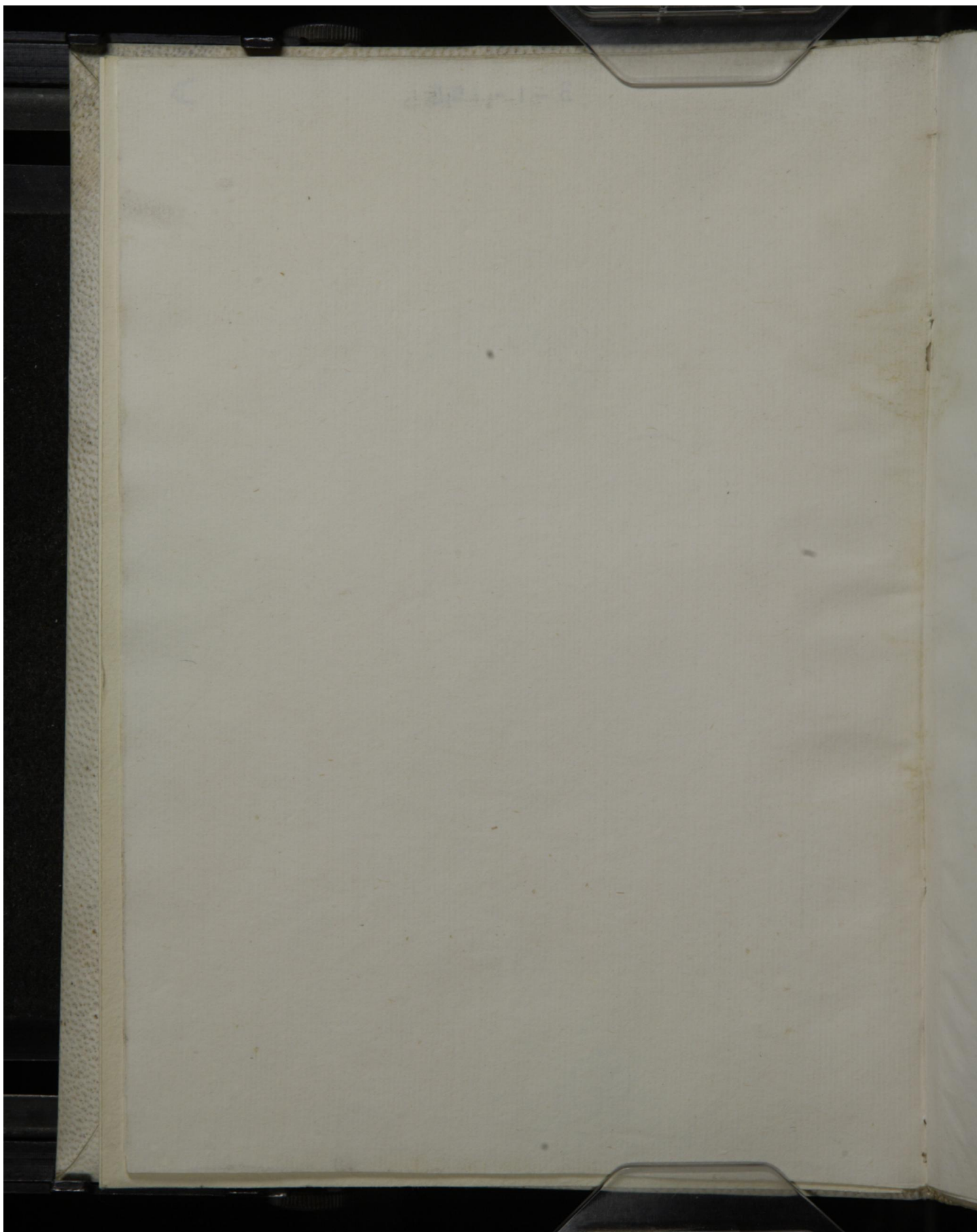
3-1-155

c



3-1-155

D

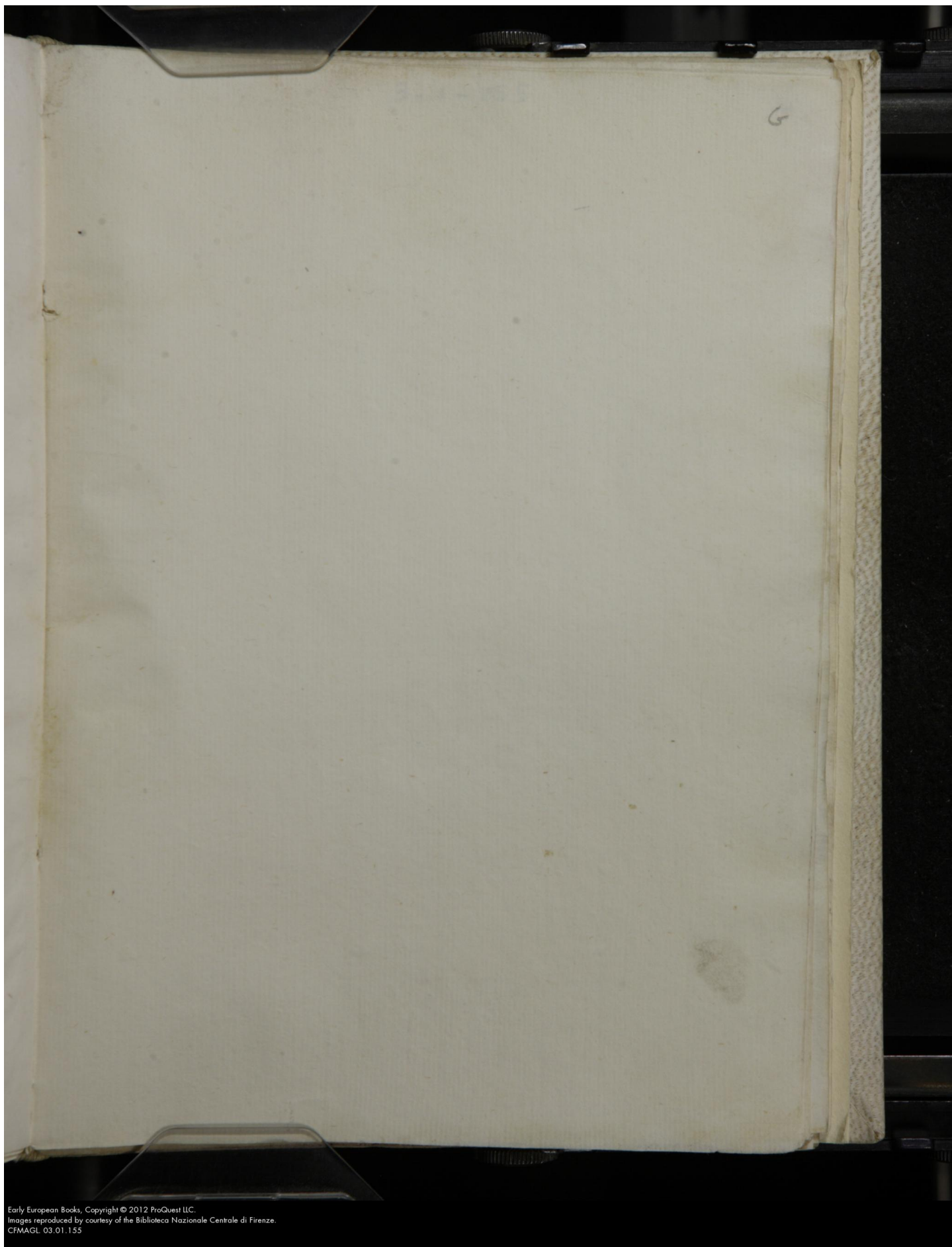


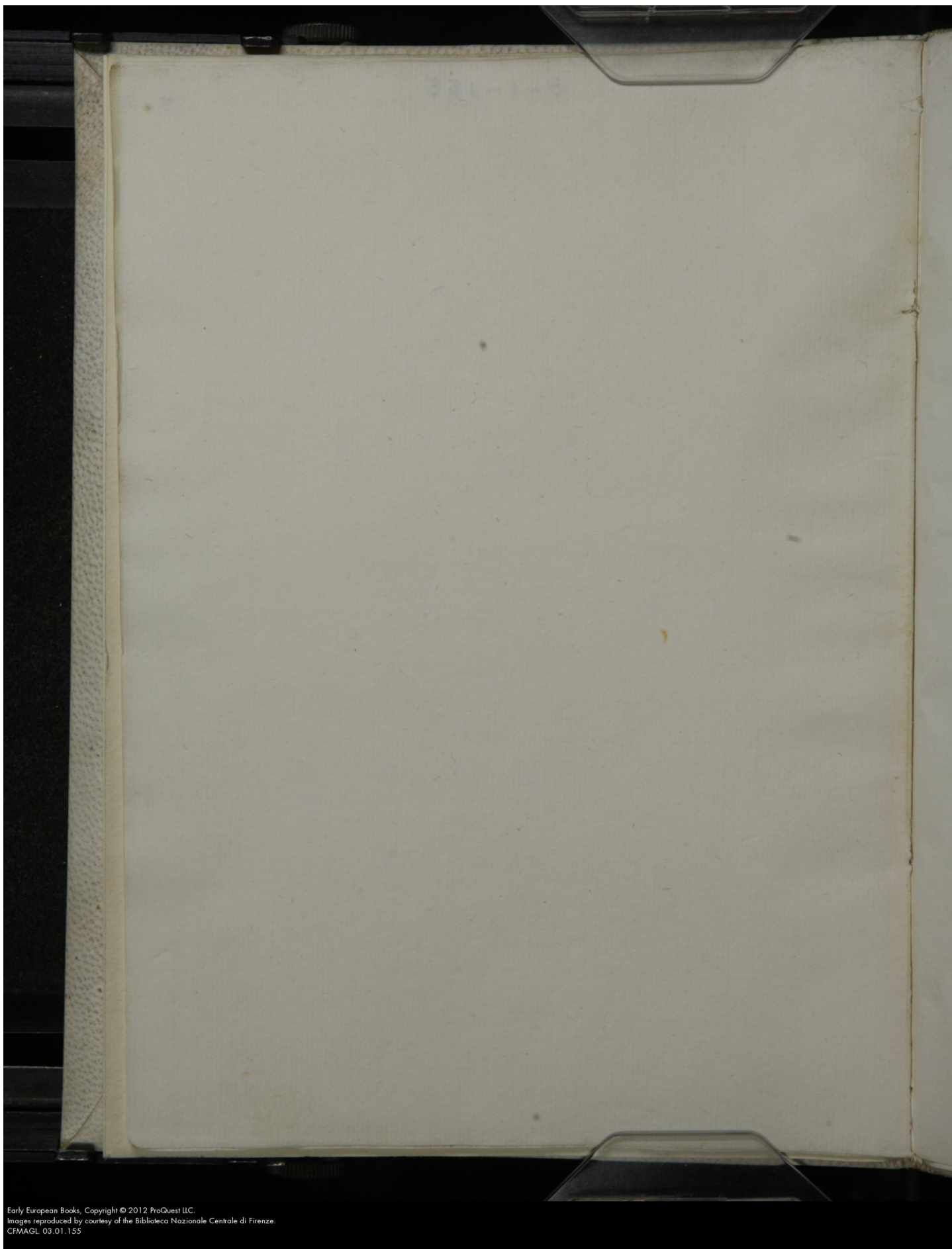
3-1-155

E

3-1-155

F





3-1-155

1

3-1-155

K

3-1-155

L

3-1-155

M

3-1-155

N. 1

3-1-155

10

3-1-155

p

3-1-155

2

3-1-155

R

3-1-155

S

DISCORSO

INTORNO ALLA

CANZONE

DEL PETRARCA

VERGINE ELLA

DI M. PIETRO CAPORALI

Parlato in Roma

nel 1555

per la prima volta

in questa città

di Roma

nel 1555

per la prima volta

in questa città

di Roma

nel 1555

per la prima volta

in questa città

di Roma

nel 1555

per la prima volta

in questa città

di Roma

nel 1555

per la prima volta

in questa città

di Roma

nel 1555

per la prima volta

in questa città

di Roma

nel 1555

per la prima volta

in questa città

di Roma

nel 1555

per la prima volta

in questa città

di Roma

IN FIRENZE

Appreso Giorgio Martelli

M D LXXV

3-1-15
T
DISCORSO
INTORNO ALLA
CANZONE

DEL PETRARCHA
VERGINE BELLA.

DI M. PIETRO CAPONSACCHI
Pantaneti Aretino.



IN FIRENZA.
Appresso Giorgio Marescotti.
M D LXXVII.

DISCORSO

INTORNO ALLA

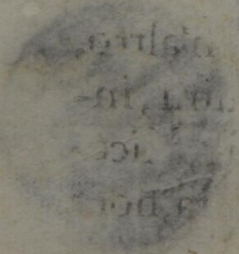
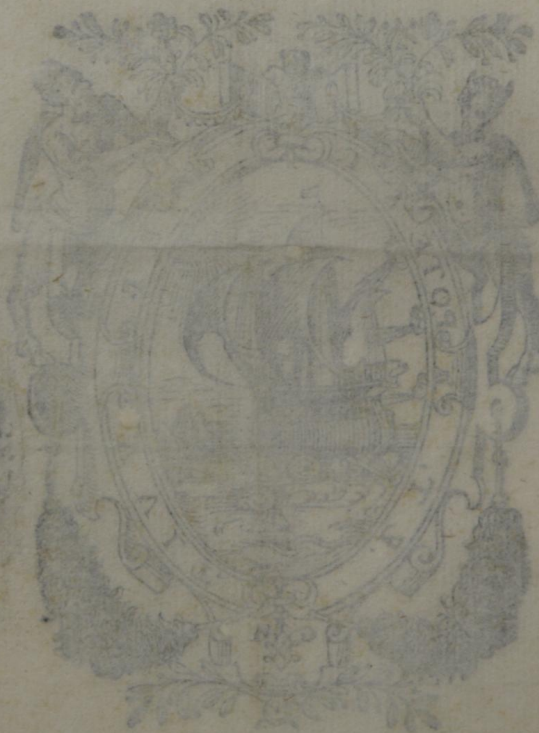
CANZONE

DEL PETRARCA

VERGINE BELLA

DI M. PIETRO CAPONZACCHI

Firenze, 1815.



IN FIRENZA

Appresso Giorgio Martellini.

M D C C X V



ALLA SERENISSIMA

REINA GIOVANNA

D'AVSTRIA,

GRAN DVCHESSA DI TOSCANA

Vnica mia Padrona.



VANTVNQVE il Cielo,
con lieto aspetto, produ-
ca di continuo fra noi,
del mouimento suo, chiari
effetti: nondimeno più in
vn tempo, che in vn'altro,
con più graditi lumi, in-
torno a questo mortal globo girarsi, felice-
mente lo dimostra, come sublime Deità, hora
apparita in terra, l'Altezza Vostra Serenissi-
ma. Percioche splendendo in lei, oltre il co-
stume mortale, il Sole della nostra età, non
terrestri Fiori, & Corone: come già si sono
nella riuà del Tebro vedute, fioriscono nella
sponda del ARNO: ma luce d'immortalità

A 2 l'adorna

l'adorna, & corona sì, ch'ella, à guisa di nouel
stella, illustrerà sempre il mondo, co' raggi
suoi: La onde all'ardir mio che pur'hora io
prendo di mirar nel mar della celeste bellezza,
come eletta guida, riluce la sua alta Idea, vni-
co effempio ad ogn'altra piu chiara REINA,
che'l Sol vedesse giamai. Perche dunque in
lei à cui di gentilezza altamente s'apprende o-
gni splendore, discende dal sommo Sole o-
gni Regal virtù: perciò io la supplico, ch'ella
si degni di risguardar sì riguardeuol materia,
da me, sol con puro affetto, ammirata, & al-
l'Altezza sua Serenissima humilissimamente
inchinandomi, prego il N.S. Dio, che le do-
ni la sua gratia.

Di V.S.A.

Deuotissimo seruo, & vassallo

Pietro Caponfacchi Aretino

3
VERGINE bella, che di Sol vestita,
Coronata di Stelle al sommo Sole

Piacesti sì, che'n te sua luce ascosse;

Amor mi spinge à dir di te parole:

Ma non so'ncominciar senza tu'aita.

E di colui, ch'amando in te si pose.

Inuoco lei; che ben sempre rispose.

Chi la chiamò con fede,

Vergine, s' à mercede

Misericordia estrema de l'humane cose

Giamai ti volse, al mio prego t'inchina;

Soccorri à la mia guerra;

Bench'io sia terra, e tu del Ciel Regina.

Vergine saggia, e del bel numero vna

De le beate Vergini prudenti;

Anzi la prima, e con più chiara lampa;

O saldo scudo de l'afflitte genti

Contra colpi di morte, e di fortuna;

Sotto'l qual si trionfa, non pur scampa:

O' refrigerio al cieco ardor, ch'auuampa

Qui fra mortali sciocchi,

Vergine que begli occhi

Che vider tristi la spietata stampa

Ne dolci membri del tuo caro figlio,

Volgi al mio dubbio stato;

Che sconsigliato, à te vien per consiglio.

Vergine pura d'ogni parte in terra

Del tuo parto gentil figliuola, e madre;

Ch'allumi questa vita, e l'altra adorni:

Per te il tuo Figlio, e quel del sommo Padre,

O fenestra

O fenestra del Ciel lucente altera,
 Venne à salvarne in su gli estremi giorni:
 E fra tutt'i terreni aleri soggiorni;
 Sola tu fosti eletta
 Vergine benedetta;
 Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni:
 Fammi; che puoi, de la sua gratia degno,
 Senza fine ò Beata
 Già coronata nel superno regno.
 Vergine Santa d'ogni gratia piena;
 Che per vera, e altissima humiltate
 Salisti al Ciel, onde miei preghi ascolti.
 Tu partoristi il fonte di Pietate,
 E di Giustitia il Sol, che rasserena
 Il secol pien d'errori oscuri, e folti;
 Tre dolci, e cari nomi ha' in te raccolti,
 Madre, figliuola, e sposa,
 Vergine gloriosa;
 Donna del Re; che nostri lacci ha' sciolti,
 E fatto'l mondo libero, e felice;
 Nelle cui sante piaghe
 Prego ch'appaghi il cor vera Beatrice.
 Vergine sola al mondo, senza esempio,
 Che'l Ciel di tue bellezze innamorasti;
 Cui ne prima fu simil, ne seconda;
 Santi pensieri, atti pietosi, e casti
 Al vero Dio sacro, e viuo tempio
 Fecero in tua Virginità feconda.
 Per te può la mia vita esser gioconda;
 S'a tuoi preghi, ò Maria

Vergine

Vergine dolce, e Pia,
 Ou'el fallo abondò, la gratia abonda,
 Con le ginocchia de la mente inchine
 Prego che sia mia scorta;
 E la mia torta via drizzi a buon fine;
 Vergine chiara, e stabile in eterno;
 Di questo tempestoso mare Stella;
 D'ogni fedel nocchier fidata guida,
 Pon mente in che terribile procella
 I mi ritrouo sol senza gouerno,
 Et ho già da vicin l'ultime strida.
 Ma pur in te l'anima mia si fida
 Peccatrice, i nol nego,
 Vergine: ma ti prego,
 Chè'l tuo nimico del mio mal non rida:
 Ricorditi, che fece il peccar nostro
 Prender Dio per scamparne
 Humana carne al tuo virginal chiofstro.
 Vergine quante lagrime hò già sparte,
 Quante lusinghe, e quanti preghi in darno
 Pur per mia pena, e per mio graue danno.
 Dapoi ch'ì nacqui in sulariua d'Arno,
 Cercando hor questa, & hor quell'altra parte
 Non è stata mia vita altro, ch' affanno.
 Mortal bellezza, atti, e parole m'hanno
 Tutta ingombrata l'alma.
 Vergine sacra, & alma
 Non tardar; ch'io son forse al'ultim'anno;
 I dì miei più correnti, che saetta,
 Tra miserie, e peccati

Son

Son sen' andati, e sol morte n' aspetta.
Vergine tale è terra; e posto hà in doglia
Lo mio cor; che viuendo in pianto il tène;
E di mille miei mali vn non sapea;
E per saperlo, pur quel, che n' auuenne,
Fora auuenuto: ch'ogn'altra sua voglia
Era à me morte, & à lei fama rea.
Hor tu donna del Ciel, tu nostra Dea,
Se dir lice, & conuiensi;
Vergine d'alii sensi,
Tu vedi il tutto; e quel che non potea
Far altri, e nulla alla tua gran virtute,
Por fine al mio dolore;
Ch' à te honore, & à me fia salute.
Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
Che possi, e vogli al gran bisogno aiutar me;
Non mi lasciare in su l'estremo passo:
Non guardar me, ma chi degnò crearme:
Nò'l mio valor, ma l'alta sua sembianza,
Che in me ti moua à curar d'huom sì basso.
Medusa, e l'error mio m'han fatto vn sasso
D'humor vano stillante
Vergine tu di Sante
Lagrime, e pie adempi'l mio cor lasso;
Ch'almen l'ultimo pianto si dinoto
Senza terrestre limo;
Come fu'l primo non d'insania voto.
Vergine humana; e nemica d'orgoglio
Del comune principio amor t'induca
Miserere d'un cuor contrito humile:

Che

Che se poca mortal terra caduca
 Amar con sì mirabil fede soglio;
 Che deurò far di te cosa gentile?
 Se dal mio stato assai misero, e vile
 Per le tue man resurgo
 Vergine; i sacro, e purgo
 Al tuo nome e pensieri, e' ngegno, e stile;
 La lingua, el cor, le lagrime, e i sospiri.
 Scorgimi al miglior guado;
 E prendi in grado i cangiati desiri.
 Il dì s'appressa, e non pote esser lunge;
 Sì corre il tempo e vola,
 Vergine vnica, e sola;
 E'l cor hor conscientia, hor morte punge,
 Raccomandami al tuo figliuol verace
 Homo, e verace Dio;
 Ch'accolga'l mio spirto, vltimo in pace.



B



CANZONE
*VERGINE bella che di Sol vestita,
 Coronata di Stelle, al sommo Sole
 Piacesti sì, che n'te sua luce ascosse.*



I come Dante, con chiara scorta, sagliendo alla superna Ruota, trascorse con viuo raggio il Cielo di cerchio in cerchio: così'l Petrarcha col Sole dell'intelligenza sua, leuandosi alla vaghezza del pretioso Monte, oue la gloria del primo amore, più ch'è altroue, riluce, prende in così alti, & varij viaggi, per celeste apoggio, la bella Vergine. La onde il Poeta di Cielo in Cielo felicemente passando, adora l'angeliche bellezze della Vergine adyna adyna, & ispogliato doppo tanti vani sospiri di questo mortal velo, brama ignudo di vnirsi co'l Sol di pace che nel Cielo Empireo oltre ogni termine risplende. Onde sparge, con terfi concetti, preghi alla Vergine dicendo.

Vergine bella, che di Sol vestita.

Et perche il mezzo di ciascuna cosa nō si può apprendere senza il rispetto degli estremi, co' quali il lor mezzo sempre vien comparato. Di qui è, che per questo nome di Sole, il cui splendore nel mezo delle Stelle erranti raccoglie in se stesso ogn'altro vago lume, si dimostra ogn'altro Pianeta ancora. Perciò Dante nel fine del suo Poema distinse le Stelle ferme, dalle Stelle erranti, per il medesimo nome di Sole similmente intese, ond'egli disse.

L'Amor che moue il Sol con l'altre Stelle.

Et se io fossi certo, di non violare con vani ragionamenti si candida materia, io mostrerei, come il Petrarcha hà per questo nome di Sole, non solamente intese le Stelle vaghe: ma anche il lume delle fide Stelle. Si come dunque per lo Sole, del qual si veste la bella Vergine, si dimostrano tutti gli altri Pianeti, dalla bellezza della Vergine, à guisa d'un Sole, in bellezza accresciuti: così per le Stelle, delle quali ella è coronata, si comprendono tutte le picciole Stelle, che nell'ottauo Cielo scintillano. Dalla dichiarazione dunque di questi tre primi versi, pende l'espositione di tutta la Canzone, nel suo principio

DEL PETRARCHA. 6

principio compresa. Onde sopra ogni più densa caligine montando con la prima Stella, l'alto pensier del Poeta, assomiglia con gentilissima maniera la Vergine alla Luna, nella prima stanza dicendo.

Vergine bella, che di Sol vestita.

Imperocchè, sì come la Luna è specchio del Sole,

Lucida, spessa, solida & polita:

Quasi Adamante, in cui lo Sol ferisse:

Così la virginità di Maria è splendore del sommo Sole: ond'ella il Regno delle Stelle, ne' suoi begli occhi ascondendo, aperse, non di raggi caduchi: ma d'immortali Dij, Tesoro in terra, della cui bellezza accese il Poeta disse.

Amor mi spinge à dir di te parole:

Ma perchè l'interno sguardo nostro non può nell'eterno Sole mirare, s'egli prima della sua luce armandosi non si renda inuiolabile: Perciò Dante da Donna, che dal Ciel discese, fatto inuitto nell'Inferno, & nel Purgatorio, fu da virtù celeste, di Cielo in Cielo diuinemente guidato.

Per tutti i cerchi del dolente Regno

Rispose lui, son io di quà venuto,

Virtù del Ciel mi mosse, & con lei vegno:

Poscia rispose lui da me non venni:

Donna scese dal Ciel, per li cui preghi

Della mia compagnia costui souenni. Dante.

Perchè dunque l'animo nostro non può senza apoggio diuino naturalmente alzarfi sopra l'Orizzonte delle cose visibili. Di qui è che Dante finse essere stato in sogno all'altezza del purgatorio rapito da superna virtù.

In sogno mi pareua veder sospesa

Un Aquila nel Ciel, con penne d'oro,

Con l'ale aperte, & à calare intesa:

Poi mi pareua, che più rotata vn poco

Terribil, come folgor discendesse,

Es me rapisse suso, insino al foco.

Leuandosi dunque l'intelletto nostro, col amato raggio, al suo limpido Sole,

B 2 do Sole,

C A N Z O N E

do Sole, quanto più l'oggetto ha del diuino : tanto maggiormente si desidera potenza celeste per conseguirlo . Di què che Dante, con assai maggior virtù , passò per lo Cielo , che non fece per lo purgatorio , & per l'Inferno .

*Quiui su vò , per non esser più cieco :
Donna è disopra, che n'acquista gratia ;
Perche i mortal pel vostro mondo reco .*

*Alla qual poi se tu vorrai salire;
Anima fia acciò di me più degna
Che lei ti lascierò nel mio partire.*

La onde essendo materia , & tesoro della presente Canzone , il Regno santo .

*Per cui appressando se al suo desire
Nostr' intelletto si profonda tanto ,
Che retro la memoria non può ire :*

Perciò il Petrarca, auanti in Dio imparadisi la sua mente, inuoca l'anima Guida de' Cieli .

*Ma non so' ncominciar senza tu' aita,
E di colui , ch' amando in te si pose.
Inuoco lei; che ben sempre rissose,
Chi la chiamò con fede ,*

Dunque l'Autore, come quegli, che dubita, in così torta via di non se smarire, & di non se condurre all'estrema miseria della seconda morte : oue Dante vidde coloro , che hanno perduto il ben dell'intelletto, si volge à questa sol' una, che volgendosi à questi nostri abissi, s'inchina à piegare l'alto Sole, in questo basso mondo, dunque

*Vergine, s' à mercede
Miseria estrema dell' humane cose,
Giamai ti volse , al mio prego t'inchina ;
Soccorri alla mia guerra ;*

Si come sono gli effetti senza ragione, dalla cui bestialità, in questa vita, la gente trauolta raccoglie suono di guai, nella sconsolata terra sua.

DEL PETRARCHA. 7

ra sua. Onde per sì fatto contrasto, nel mezzo della vita, torcendo il mondo dalla dritta via, l'humana natura, lascia di poggiare al Cielo; di questa guerra intese Dante, quando nel alzarfi ch'egli facea alle stelle, se le fecero allo'ncontro quelle interne bestie, delle quali egli disse,

Et ecco quasi al cominciar dell'erta

Una Lonza leggera, & presta molto,

Che di pel maculato era coperta:

Et non mi si partea dinanzi al volto;

Anzi impediua tanto il mio cammino,

Ch'io fui per ritornar più volte volto.

Onde mentre l'Autore riuolge gli occhi alla bassezza nostra, & all'inuisibil altezza della Vergine, disse

Bench'io sia terra, & tu del Ciel Regina.

Percioche se il globo terrestre, per rispetto all'ampio cielo rassembra vn punto, che sia dunque d'un huomo sopra la terra, per rispetto non solo al Cielo: ma alla Reina de' Cieli?

Ma guarda i cerchi fino al più remoto:

Tanto che veggiseder la Reina,

Cui questo Regno è subdito & deuoto.

Dante.

STANZA. II.

ET mentre l'animo del Poeta più s'interna, leua la vista al secondo Regno delle Stelle, à cui col raggio di Regal prudenza, sopra sta la Vergine, ad ogn'altra intelligenza beato lampo, il cui sereno aspetto desidera l'Autore nel suo oscuro stato. Ond'egli disse,

Vergine saggia, & del bel numero vna

A' questa dunque, sopra tutti gli spiriti angelici, luce beata, si attribuisce veramente l'intelligenza: percioche tutte l'altre virtù, onde l'anima è compartita, sono dell'anima spogliata di ragione comune alle piante, & à gl'animali: sì come è non solo l'anima vegetatina, le cui ope-

C A N Z O N E

cui operationi sono il generare cose simili à se, il nutrirsi, & il crescere: ma anchor l'anima sensitiua distinta in questi nostri cinque sensi esteriori. La potenza dunque nostra intellettiua, al raggio del sommo Sole disceso nella Vergine, non altramente, che lampada, s'accende del lume supremo, la cui sapienza riuolgendosi sopra se stessa, & di se stessa innamorandosi, per la bellezza del suo primiero sguardo, produce in noi l'intendere.

*O' Luce eterna che sola in te fidi,
Sola t'intendi, & da te intelletta,
Et intendente te à me arridi.*

Dante

Et perche le cose diuine non sono della medesima materia, della quale sono composte le mondane, perciò possono le celesti operare nelle mortali: se ben da queste quelle allo'ncontro soffrir non possino attione alcuna: si come chiaramente auuiene del Cielo, il quale come vniuersale agente, quantunque col mouimento suo, scotendo di grembo alla prima materia, le sue varie forme, informi trasformando il mondo, non è perciò che'l mondo operi nel Cielo generatione, ò corrutione, ò veramente alcuna dell'altre qualità: Si come è il caldo, il freddo, l'humido, & il secco. Di quì è che Dante col mortal velo passò sotto questo celeste scudo, per lo'ncontro infernale.

*Io son fatta da Dio, sua merze tale,
Che la vostra miseria non mi tange,
Ne fiamma d'esto incendio non m'assale.*

Si come dunque Dante adornato prima di superna virtù, andò felicemente per l'Inferno, & per lo Purgatorio: così il Petrarca spera con l'acquistate luci della Vergine, di dispergere da questa tenebrosa parte interna ogni più densa impressione: dunque accioche l'huomo in questa confusione del mondo oscuro, & vile, si possa difendere dalla morte, & da ogni oltraggio della fortuna, bisogna che all'ombra di questa inuiolabil' virtù della Vergine, celestualmente viua, il cui giocondo liquore di cielo in cielo gustando il Poeta si procaccia in sì graue cordoglio del mondo suauissimo riposo.

*O' saldo scudo dell'afflitte genti
Contra colpi di morte, & di fortuna
Sotto'l qual si trionfa non pur scampa:*

O' refri-

O refrigerio al cieco ardor ch'annampa

Qui fra mortali sciocchi.

Et come che la suprema luce risplenda in tutti gl'intelletti angelici.

Ond'io à lei ne'mirabili aspetti

Vostri risplende non so che diuino,

Che mi trasmuta da primi concetti:

A noi venia la creatura bella,

Bianco vestita, & nella faccia quale,

Par tremolando matutina stella:

Nondimeno nella Vergine, sopra tutti i Chori Angelici lucendo, di lei veramente si potea dire.

Lucevan gli occhi suoi più che la stella,

Al girar delle cui luci in tanti Angelici raggi distinte, senz'altro di lei sapere, harebbe subitamente ogni sublime ingegno giudicato questa esser la sposa del suo bel Sole; & perche al lampo della beata luce si rischiarano i nostri oscuri pensieri.

Quali i fioretti dal noturno gelo,

Chinati & chiusi, poi che'l Sol gl'imbiancha

Si drizzan tutti aperti in loro stelo:

Perciò all'apparir di Donna, che hauea intelletto d'Amore, felicemente è il velo d'ignoranza da gli occhi di Dante rimosso.

Come si volge con le piante strette

A terra, & intra se Donna che balli

Et piede inanzi piede à pena mette:

Volses in su vermigli, & in su gialli

Fioretti verso me, non altrimenti,

Che vergine che gli occhi honesti aualli.

Tosto che fu là doue l'herbe sono

Bagnate già del onde del bel fiume

Di leuar gli occhi suoi mi fece dono.

Non credo che splendesse tanto lume

Sotto le ciglia a Venere trafitta

Dal

CANZONE

Dal figliuol fuor di tutto suo costume. Dante.

On d'il Petrarca in sì fosche tenebre inuolto si riuolge à questo chiaro
lume di sapienza, & dice.

*Volgi al mio dubbio stato;
Che sconsigliato, à te vien per consiglio.*

STANZA. III.

ET perche l'amorosa stella di Venere raggia, nella terza sfera, la vaghezza sua, per piacere al suo bel Sole, della celeste bellezza inuaghito: Di qui è che'l Poeta al scintillar del fiammeggiante crine, riflesso raggio di virginità nell'alma Dea: vagheggia nel terzo lume la Vergine, dell'alme angeliche inuiolata Dama: Onde d'intelligenza ornato di lei cantando disse:

*Vergine pura, & d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola, & madre;*

Percioche sol di virginità fu dal sommo Sole conceputo nella Vergine l'unico suo figliuolo, dunque

*Vergine pura, & d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola, & madre;*

Et così per esser ella solo cinta di glorioso corpo, & dotata di virtù infinita, può in vn momento per tutto rilucere; onde l'Autore,

Ch'allumi questa vita, & l'altra adorni.

La onde la Vergine, dalla cui bellezza pende il lume del Sole, & della Venere celeste, spirando gratioso amore, à guisa delle stelle illuminatrici del alto, & basso mondo, illumina gl'Angeli in Cielo, & gl'animi eletti in terra.

*Quì se' à noi merediana face
Di charitate, & giuso in tra mortali*

Se' di speranza fontana viuace:

Però la diuina bontà che da se sperne

Ogni liuor, ardendo in se sfavilla,

Si che dispiega le bellezze eterne. Dante.

Ben dunque il Poeta di questa celeste fenestra, oue leuandosi il Sol della bellezza, nacque nel mondo il raggio del sommo amore, disse

Per

DEL PETRARCHA.

9

Per te'l tuo figlio, & quel del sommo Padre,

O fenestra del Ciellucente, altera

Uenne à saluarne in su gl'estremi giorni;

La onde col virginal parto si spiegò nella Vergine pretioso balcone, lo
splendor delle mattutine stelle, onde adyna, adyna si annouerono
le bellezze de reami eterni.

I vidi soura lei tant'allegrezza

Piouer, portata nelle menti sante

Create à trasuolar per quella altezza:

Per entro'l Ciel scese vna facella

Formata in cerchio à guisa di corona,

Et cinsela, & girossi intorno ad ella:

I vidi più folgor viui, & lucenti

Far di noi centro, & di se far corona:

Più dolci in voce, ch'in vista lucenti. Danti

Ond'il Petrarca

Et fra tutt'i terreni altri soggiorni;

Sola tu fosti eletta

Vergine benedetta;

Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni:

Fammi; che puoi della sua gratia degno,

Senza fine ò beata,

Già coronata nel superno Regno.

STANZA. IIII.

QVANTVNQVE collo splendor del Sole si mostrino nel
principio di questa Canzone, le sette vaghe luci, pendenti
della Gloriosa spola del vnico eterno Re, Sole di questo no-
stro visibil Sole: nondimeno peruenuto il poeta nella pro-
pria Ruota di questo ministro maggior della natura.

Che dal valor del Cielo il mondo imprenta

Et col suo lume il tempo ne misura:

Mira il Sole, ch'Aquila così felicemente non si gl'affisse giamai: & da si

C gratiosi-

C A N Z O N E

gratiosissimo occhio del Cielo: oue la luce delle erranti stelle alteramente raccolta sparisce dinanzi al suo gran raggio, leuandosi l'Autore all'amor del suo bel Sole, adora non questo caduco Sole: ma la Vergine dell'eterno Sole madre, figliuola, & sposa, dicendo.

*Vergine santa, d'ogni gratia piena;
Che per vera, & altissima humiltate,
Salisti al Ciel, ond' i miei preghi ascolti,
Tu partoristi il fonte di pietade,
Et di giustitia il Sol, che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri, & folti:*

Et infiammando la Vergine, con varij raggi di gratia, varij chori d'amore: il sol dell'alta giustitia, non solo nella serenissima verginità distinse, dinanzi al supremo amore, gli spiriti degli stellanti Chiestri.

*Si come noi sem di soglia in soglia,
Per questo regno à tutto'l regno piace:
Com' a lo Re ch' a suo voler ne nuoglia:*

Ma anchora nella montagna del Purgatorio, & nel regno della morta gente, mostrati hà marauigliosi effetti.

*O' somma sapienza quant' è l' arte,
Che mostr' in terra, in cielo, & nel mal mondo,
Et quanto giusto tua virtù comparte.*

Onde Dante, nel suo graue Poema parlò, come di vnico soggetto, di questa giustitia eterna, di cui egli cantò più altamente le parti, & gli effetti, che forse non comporta la volgare vfanza. Dunque la Vergine nouella Aurora aprendo, dal verace Oriente, tra queste tenebre, il Sol dell'alta prouidenza, tre dolci, & chari nomi, à guisa di luce di lume, & di splendore, gloriosamente in se stessa raccoglie, madre, figliuola, & sposa: Onde si Dante salglì alle Stelle, col raggio della sua Angelicha Beatrice: sopra queste, quanto più beatamente dal Sol della Vergine vera Beatrice di tutte le beate virtù angeliche, farà leuato il Petrarca? Onde di celeste spirito, & bellezza ornato così dolcemente l' inuoca.

*Donna del Re, che nostri lacci ha' sciolti,
Et fatto'l mondo libero, & felice;*

Nelle

DEL PETRARCHA. 10

Nelle cui sante piaghe,
Prego ch' appaghi il cor vera Beatrice.

STANZA. V.

ET da sì altero seggio di candide, e vermiglie rose asperso, si leua il Poeta all' vnico valore della verginità, che nella quinta luce risplende, la cui sacrosanta bellezza infiammò di maniera il Cielo, ch' intorno all' inuiolato amore da Oriente all' Occidente, per alto destino, lo commosse, ond' il Petrarca

Vergine sola al mondo, senza essemplio,

Che' l' Ciel di tue bellezze innamorasti;

Cui ne prima fu simil, ne seconda.

Et benche diuersi chori d' Angioli risplendino in Cielo:

Ma tutti fanno bello il primo giro,

Et differentemente han dolce vita,

Per sentir più, & men l' eterno spiro.

Nondimeno ciaschuno di loro, per gratia della seconda verginità, s' unisce con la bellezza di DIO: ond' ogni intelletto angelico, come viuo tempio, s' aperse all' amato Sole, vnico atto, in tutti i puri atti angelici distinto, perciò il Poeta

Santi pensieri, atti pietosi, & casti

Al vero Dio sacrato, & viuo tempio

Fecero in tua verginità seconda.

In te misericordia, in te pietate,

In te magnificenza, in te s' aduna

Quantunque in creatura è di bontate. Dante.

Et così essendo la Vergine vittoriosamente d' Angeli, à guisa che' l' Cielo di Stelle, coronata, dicea il Poeta

Vergine bella, che di Sol vestita,

Coronata di Stelle al sommo Sole

Piacesti sì, ch' en te sua luce ascosse;

In così dunque fallaci sentieri, desidera l' Autore, per sua celeste luce, l' in

C 1 uitto

CANZONE

nitto valor della Vergine, per cui fu dispersa ogni follia d'Eua
onde.

Per te può la mia vita esser gioconda;

S'a tuoi preghi, è Maria

Vergine dolce, & pia,

Què l'fallo abondò, la gratia abonda.

Con le ginocchia della mente inchine

Prego che sia mia scorta;

E la mia tortà via drizzi à buon fine.

Ma se la Vergine in vn Cielo è collocata, dunque si dice, ch'ella delle
sue bellezze il Cielo vniuersalmente innamorasse? Si risponde che si
come il cuore, il quale, tutto che in vn luogo sia del corpo riposto:
nondimeno dilata gli spiriti della vita per tutte le parti di esso cor-
po: così la Vergine, bench'ella risegga nel Cielo Empireo: nondi-
meno spande per lo trasparente corpo celeste, lo splendor delle bel-
lezze sue, con il cui inuiolabil valore innamora tutti i senì angeli-
ci, i quali intendendo nella Vergine la diuina bellezza, muouono il
Sole, & l'altre stelle.

Di poi s'i Cieli si muouono per amore, intorno all'angelica bellezza.

Temp'era dal principio del mattino

E'l Sol montaua in sù, con quelle stelle,

Ch'eran con lui, quando l'amor diuino

Mosse da prima quelle cose belle:

Ond'è che possendola eglino fruire, con l'immobilità di ciascuna lor
parte anchora, più tosto col mouimento, che con la quiete, cerca-
rono di goderla. A' questo dubbio rispondendo diciamo, la bellez-
za intelletual di Dio nella Vergine motrice delle sfere superne, in vn
momento risplender da Oriente à Occidente: se dunque il Cielo
stesse fermo, non potrebbe ciascuna delle sue parti, ouunque gira il
Sole, fruir l'amato bene, secondo il desiderio suo. Dunque il glo-
bo celeste, con sì rapido corso s'affrettò, accioche ogn'amoroso suo
sguardo, auidamente à l'vn Sole all'altro, vagheggiando l'amor
suo, per tutto là doue egli splende, egli lo gioisse anchora. Di qui
è, che più tosto del mouimento, che della quiete i Cieli si son con-
tentati: percioche piu con quello, che con questa, menando vann'i
dolci loro alti soggiorni. Ma se l'amante è dell'amato, si come di-
ce il diuin Philosopho, piu perfetto: & se la bellezza motrice del
orbe

DEL PETRARCHA. II

Orbe è piu degna del corpo celeste : come dunque i cieli, intorno alla lor alma angelica son mossi dall'amore ? Si risponde l'amante esser piu degno della cosa amata, per rispetto solo dell'amore, nella cui diuinità egli è trasformato, ma in quanto la cosa amata è l'atto istesso desiderato della potenza di chi ama, l'amato dell'innamorato è assai più perfetto. Di qui è che'l Cielo si volge intorno all'angelica bellezza, della cui presenza egli viue beatamente. Onde gli spiriti celesti, che pendono dall'vnica bellezza, gioiscono in sì alto, & puro amore, di cui non si può imaginar già mai maggior, ne pari bellezza : per ciò questa di se stessa, oue vna istessa cosa è l'amato, & l'amante, s'innamora; la cui vnica bontà, mentre spande nel mondo la sua amata luce, alla prima bellezza s'apprende l'animo humano.

Appresso l'amore è desiderio, & così non par che gli sia della cosa amata, gioia perfetta : come dunque i Cieli, oue non è se non beatitudine, sono d'amore accesi ? & lasciando da parte la distinctione dell'amor perfetto, & imperfetto : imperoche hora non si ragiona se non d'amor beato, si risponde, che quantunque l'amor del globo celeste, per rispetto alla bellezza degl'Angioli, la quale si può maggiormente amare, che dalla potenza dell'Orbe comprender si possa, si nomini per nome di desiderio, ond'egli tutt'arde, & ama di goder la bellezza angelica, quant'ella è degna di esser amata : nondimeno perche l'amor de' Cieli è vn gioir l'amor suo, che continuamente gli sopraffà; perciò egli non è per tal rispetto desiderio, ò veramente priuatione : dunque solo la prima bellezza, mediante la sua infinita potenza, & bontà da se stessa s'ama, quanto ella si può attualmente amare, & quanto è degno d'esser amato si eletto amore, dal quale ne gl'amanti pende variamente il desiderio dell'vnica sua bellezza, di tutti gli spiriti eletti vnica vita, & così solo nel supremo amore, oue il celeste disio s'apprende, si rende quant'è possibile perfetto : percioche tutto quello, che si discosta dall'istessa unica perfettione, non è per tal rispetto nell'vnico supremo grado della beatitudine. Ma se l'amor della prima bellezza è vn gioir sempre se stessa : adunque il primo amore di se stesso non è desiderio : percioche questo significa priuatione, & difetto : il che nell'istessa suprema perfettione, non si può in modo alcuno imaginare : dunque la diffinition dell'amore data da Platone, per desiderio non arriua all'immortal'atto del primo amore.

STAN-

CANZONE

STANZA. VI.

GIA' si volgea il Cielo intorno alla bellezza di Giove: quando in sì vago Trono esaltandosi la mente del Poeta, intese quello esser veramente lume, che discendendo dal bel seren della Vergine, rasserena la tempestosa mente. Onde di sì almo splendore dicea Dante.

*Et qual e' l'trasmutare in picciol varco
Di quello in bianca Donna, quando'l volto
Suo si discharchi di vergogna il carico:
Tal fu negl'occhi miei, quando fu volto
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro à se m'hauea riuolto.*

Et perche si dolce raggio distilla ne' petti humani alma pura, & casta; perciò il Poeta inuoca questa immacolata bellezza della Vergine, come chiara, & stabile stella.

*O diua Pegasea, che gl'ingegni
Fai gloriosi, & rendigli longevi
Et essi teco le Citade e i Regni;
Illustrami di te, si ch'io rileui
Le lor figure, com'io l'ho concette:
Paia tua possa in questi versi breui.*

Et disperfa all'apparir del Sole l'horribil procella di questo, & di quel altro inuisibil mondo, del qual scrisse Dante.

*I venni in luogo d'ogni luce muto
Che mughia, come fa mar per tempesta:
Si da contrarij venti è combattuto:*

Il desiderio humano gustò con sentimento di vita le sue delitie, dalle quali da principio, come dal suo fine, si diuise la natura nostra: Onde dell'humana potenza, la cui libertà, nell'antiqua ruina se stessa da principio oppressa, disse Dante

*Onde l'humana spetie inferma giacque
Già per secoli molti in grande errore:*

Fin

*Fin che'l Verbo di DIO discender piacque
Ula natura, che dal suo fattore
S'era allungata, vnio à se in persona
Co l'atto sol del suo eterno amore.*

Ond' il Petrarcha.

*Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender DIO per scamparne
Humana carne al tuo Virginal Chioſtro.*

Nella cui gradita bellezza ſi riconera il ſuo ſupremo amore: Onde
l'almo Sole riſplende come in nuouo Cielo, nella bellezza della
Vergine, intorno à cui girando per amore il Cielo, ella degl'alti giri
celeſti, come di bellezze à noi viſibili, ſi corona, & veſte. Onde

*Vergine bella, che di Sol veſtita;
Coronata di ſtelle al ſommo Sole
Piaceſti sì, ch' in te ſua luce aſcoſe;*

In queſto dunque ſtellato chioſtro, oltre ogn'altro, lo ſplendore delle
viſibili ſtelle rilucono perpetuamente i beati ſpiriti, ſtelle immorta-
li, in queſto nuouo cielo, Onde

*Vergine chiara, & ſtabil in eterno;
Di queſto tempeſtoſo mare ſtella;*

Ma ſe tutto quello è perfetto, alla cui perfettione non ſi può neceſſaria-
mente di nuouo giugnere, ò tor coſa alcuna: eſſendo il globo cele-
ſte coſa perfetta: adunque al globo celeſte non ſi può neceſſariamen-
te di nuouo giugnere, ò tor coſa alcuna: & coſi non par ch'egli
poſſa ordinariamente priuarſi, ò arricchirſi di alcun'altra ſtella di
nuouo. Diciamo dunque ciò eſſer vero di queſto viſibil globo ce-
leſte, il quale per eſſere inſtrumento determinato al gouerno di que-
ſto noſtro mondo finito, & corruttibile: Di quì è che poſta di nuo-
uo vn'altra ſtella nel corpo celeſte, ſubito ſi turba ogni proportio-
ne de' mouimenti de' Cieli, & inſieme inſieme ſi diſſolue il reggimen-
to di queſto terreſtre módo: imperoche ò l'aggiunta ſtella opera qual
che coſa di nuouo in queſto mondo, ò veramente ella non opera
qua giù coſa alcuna, Poſto ch'ella operi: adunque il mondo non
è perfettamente ripieno di tutte le ſue ſpetie, & s'ella non opera qua
giù coſa alcuna: adunque in cielo ella è ſuperflua: ma l'vno, & l'al-
tro conſeiente è falſo: adunque niun'altra ſtella ſi puo, ſecon-
do l'ordi-

C A N Z O N E

do l'ordinata potentia giugnere, ò torr'al globo celeste. Ma posso
cio esser vero delle mortali stelle: non perciò il medesimo auuiene
delle viue luci immortali, che rilucono nel Sole indipendente, à
cui ogni cosa ordinatamente aspira, & il tutto da lui solo, con or-
dine marauiglioso dipende anchora: La onde la bellezza eletta, che
di continuo dal Cielo in Terra risplende insieme con l'alme del
Cielo, riluce anchor perpetuamente nel conspetto della suprema
bellezza: oue niun sagliendo che prima di la su, qua giù non di-
scenda: perciò al ritorno dell'angelica bellezza in Cielo non si rin-
forza il mouimento dell' Orbe, il quale tanto l'intende, & ama,
quanto comporta la destinata velocità del mouimento: Impero-
che certa cosa è che l'angelica potentia dell'amar, quanto amar si
può, si riduce all'atto, nell'istesso vnico atto immortale de' diuini spi-
riti, il cui bel Sole incorporato nell'vnica verginità di Maria si spo-
glierà di questo caduco firmamento. Dunque nella pretiosa Vergi-
nità, à guisa di perpetue stelle, riluce ogni spirito eletto. Onde il
Poeta, del nuouo eterno cielo à noi mortali per gratia della Vergine
aperto dicea.

*Ricordati, che fece il peccar nostro
Prender DIO per scamparne
Humana carne al tuo Virginal chiofstro.*

S T A N Z A. VII.

ET perche le stelle, dal cui luminoso mouimento si gouerna il mon-
do, in varie maniere in chinano gli animi humani: perciò essen-
dosi il Poeta leuato al settimo splendore, dell'alto intelletto del-
la Vergine, desidera con benigno aspetto, di sì possente lume, di
superare ogni maluagia constellatione: Onde la natura nostra s'in-
uia à vita trauagliata, & mesta. Prega dunque la Vergine, non
meno del settimo, che di tutti gli altri globi celesti Reina: accioch'
egli in queste sette stanze, come in sette porte, purgato d'ogni infeli-
ce instinto render possa col suo alto apoggio alla settima zona, si co-
me dicea il Trismegisto, la mendace natura della sesta zona, il per-
uerso affetto, ch'in questo periglioso mare spesse fiate risorge: alla
quinta zona, la fallace arroganza, per cui l'antiquo fallo, del mal'
gustato Pomo, già tolse al mondo i suoi eterni frutti: alla quarta
zona, l'imperiosa ambitione, la cui voragine cruciosamente sem-
pre l'humana voglia inonda; alla terza zona, il lussurioso ingan-
no: alla

no : alla seconda zona, il malizioso genio : ond'altri imprudentemente da colpi, ò di morte, ò di fortuna è assalito : alla prima zona l'obbligo delle naturali potenze irragionevoli : Perciò l'Autore nella prima stanza inuoca nella guerra varia d'Amore, il soccorso appresso della Vergine: Nella seconda stanza come sconsigliato domanda consiglio, in sì cieco ardore, al chiaro fonte di sapienza . Nella terza stanza , appresso della suprema bellezza, desidera la gratia della Vergine, dalla cui purità fu disperso il principio del folle ardir d'Eua . Nella quarta stanza spera, fra sì souerchi errori , solamente contentezza nelle santissime piaghe del Signore : Onde solo il mondo ricuperò le già profanate delitie del suo libero stato . Nella quinta stanza prega d'esser dalla dolcissima Vergine con santi pensieri , al proprio fine riuolto . Nella sesta stanza, desidera in sì precipitoso errore di non esser rapito nella tenebrosa campagna dall'antiquo Serpente , il quale à gli huomini , per farli soggetti, falsamente prometter può beni terreni : & nella settima stanza prega che se ben egli si troua, tra vani effetti, di mendace amore inuolto; ch'ella perciò non voglia tardar in questi suoi angosciosi estremi giorni, le gratie di questa Sfera, quantunque tarda di mouimento proprio: velocissima nondimeno del mouimento del primo mobile : onde di noiosi sospiri ingombrato scrisse l'Autore.

*Vergine quante lagrime ho già sparte ,
 Quante lusinghe , & quanti preghi in darno
 Pur per mia pena , & per mio graue danno .
 Dapoi ch'io nacqui in su la riuà d' Arno ,
 Cercando hor questa , & hor quell' altra parte
 Non è stata mia vita altro ch' affanno .
 Mortal bellezza, atti , & parole m' hanno
 Tut' ingombrata l' alma .
 Vergine sacra , & alma
 Non tardar ; ch'io son forse al' vltim' anno :
 I dì miei più correnti, che faetta ,
 Fra miserie, & peccati
 Son sen' andati ; & sol morte n' aspetta .*

D STAN-

CANZONE

STANZA. VIII.

MA essendo il Poeta di colle in colle peruenuto nel mar, degl'alti lampeggianti raggi, ingemmato, riconobbe risguardando in giù, per le sette erranti stelle, il suo cordoglio, in poca terra d'incenerite bellezze inuolto. La onde l'Autore prega la Vergine, non meno cinta di Sole, che hora come del Ciel donna, coronata d'ogni minuta stella, accioch'ella dominatrice di tanti celesti lampi, si degni d'impôr fine al suo dolore. Onde di stella in stella leuato ancor Dante alle innumerabili stelle, intese in Paradiso da Beatrice.

Tu se si presso à l'ultima salute:

Cominciò Beatrice, che tu dei

Hauer le luci tue chiare, & acute;

Et però prima che tu più t'in lei,

Rimira in giuso, & vedi questo mondo

Sotto li piedi già esser ti sei.

Col viso ritornai per tutte quante

Le sette sfere, & vidi questo globo:

Talch'io sorrisi del suo vil sembiante.

Ma non senza cagione potrebbe forse alcuno intorno alle cose dette di sopra dubitare: Onde proceda, che dal Sol di Giustitia sia stato ornato l'ottauo Cielo di tante innumerabili stelle, & altre sette sfere inferiori sia stata da sì alto consiglio donata solamente vna stella per vno. Si potrà in questo caso rispondere ciò esser proceduto dalla gran prouidenza eterna, la quale hauendo spiegato lo stellato globo: accioch'egli con la velocità del mouimento suo, rapisse insieme da Oriente all'Occidente tutti gli altri pianeti, fu di mestieri, che con assai maggior potenza, che non fanno i Cieli inferiori, egli splendesse anchora. Onde il primo mouitore, con tante ardentissime Stelle infiammando questo ottauo Cielo, seco girò, con l'altra impressa virtù, ogn'altro globo celeste, il che all'altre ruote del Cielo per esser elleno dall'ottauo Orbe mosse; non fu necessario: Et perche la Vergine è candore del sommo Sole: perciò ella nel suo Sole, oue il tutto riluce, vede ogni cosa.

Perch'ella, che vedefa il tacer mio

Nel

DEL PETRARCHA. 14

Nel veder di colui, che tutto vede,

Mi disse solui il tuo caldo disio. Dante

Si escusa dunque l'Autore del modo di conoscere attribuito, per nostro
intelligenza, alla Vergine, mentr'egli così dice.

Se dir lice, & conuiensi;

Vergine d'alii sensi,

Tu vedi il tutto; e quel, che non potea

Far altri, è nulla à la tua gran virtute.

Por fine al mio dolore;

Ch' à te honore, e à me fia salute.

STANZA IX.

SE ben pare comune opinione per molti secoli confermata, ch'A-
ristotile credesse esser solo otto cieli: non è perciò, a chiunque co-
si dice, da consentire: imperoche volendo Aristotile nel XII. li-
bro della sua prima philosophia inuestigare il numero delle so-
stantie astratte: essendo secondo il philosopho, ogni Cielo riuolto
da vna intelligenza dal numero de' Cieli, raccoglie il numero degl'in-
telletti diuini. Onde accioche si sapesse il numero de' felici spiriti
mottrici, solamente per essemplio, & non per determinatione, pre-
suppose allhora esser otto Cieli, col parlar dunque il Petrarca, in
questa IX. Stanza, di questa sublime IX. Sfera, non s'oppono ad Aristo-
tile: ma ben à que' ch'altramente intendono la sapienza sua: & per-
che quanto maggiormente il Cielo è dell'angelico amore acceso: tan-
to piu beatamente anchor si muoue: perciò il Cielo, ch'è più acan-
to al supremo, piu beatamente anchor si muouerà.

Li cerchi corporai son amplii, & arui.

Secondo'l piu e'l men della virtute,

Che si distende per tutte lor parti:

Maggior bontà vuol maggior salute:

Maggior salute, maggior corpo cape,

Ch'egli ha le parti vguualmente compiute;

Dunque costui, che tutto quanto rape

D 2 l'alto

C A N Z O N E

*L'alto vniuerso seco corrisponde
Al cerchio che piu ama, & che piu sape.*

Ma s'ogni corpo, che si muoue, è necessario, ch'in qualche luogo si muoua: adunque il primo mobile, per non esser contenuto da superficie di cielo superiore, non si potrà muouere? Di maniera che noi debbiam dire; come dice Aristotile, il Cielo esser immobile: per cioche senza mai potersi partire fuori del luogo suo, sta sempre fra Oriente, & Occidente: si come anche adiuuene al fiume, il quale sempre giace fra il termine della fontana, & della foce sua in mare. Il Ciel dunque non si muoue secondo la forma del Cielo: percioche in questa foggia non cangia mai spatio: ma ben si muoue, per rispetto al mouimento non del tutto: ma delle parti: si come anche disse Aristotile auuenire del fiume, le parti del quale in andando al mare, si trouano hor in vno, hor in vn'altro luogo del letto loro. Onde Dante.

*Et egli à me le quattro chiare Stelle,
Che vedeuam staman, son di la basse
Et queste son salite, ou'eran' quelle.*

Ma s'ogni corpo che si muoue, si muoue secondo Aristotile, sopra qualche cosa immobile: Mouendosi dunque il Cielo, sopra che s'appoggia? Questo immobile appoggio non è, si come dice Aristotile, se non la terra: perciò fu necessario: che questo mondo inferiore fosse col quinto elemento contiguo: onde per essere à canto alla concava superficie della Luna, la sfera del Fuoco, & al Fuoco l'Aria, all'Aria l'Acqua, & all'Acqua la Terra: perciò mentre il Ciel si volge sopra si fatt'ordine di corpi contigui, s'appoggia all'immobil terra: & perche le stelle si muouono di mouimento proprio, contr'al mouimento del primo mobile, interposta questa resistenza anche il mouimento loro è, come sopra cosa immobile, sopra il mouimento opposto del primo mobile: si come quegli, che nell'acqua corrente notando, si va col mouimento suo proccacciando stabile appoggio. A questa dunque gloriosa sfera, alzatosi Dante vidde il Choro degl'Angioli, nel cor della vergine ricettrice d'ogni Angelico amore altamente distinto.

*Et quello hauea la fiamma più sincera,
Cui men distaua la fauilla pura;
Credo però che più di lei s'inuera:*

Che

DEL PETRARCHA. 15

*Che la bellezza mia fu per le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende:
Com'hai veduto, quanto più si sale.*

La cui bellezza si disuola quà giù fra noi, con varie maniere, si come
quando disse Dante

*Le faccie tutte hauean di fiamma viva,
Et l'ale d'oro, & l'altro tanto bianco,
Che nulla neue à tal termine arriua.
Quando scende an nel fior di bianco in bianco
Porgeuan della pace, & de l'odore
Ch'egli acquistauan, ventilando'l fianco.*

La Vergine dunque ornata non solo di queste luci visibili: ma d'ogn'altra spirituale anchora, che oltre il veder nostro risplende spira in questo IX Cielo della sua bella verginità, sì alto amore, ch'in lei compiacendosi il sommo Sole aperse nel Cielo Empireo, nell'humanità della Vergine, quella verace sua luce diuina, che già qua giù nascose in lei. Onde mentre à questo beato amore, di cui coll'alme celesti viuono ogni cielo, soauemente in Ambrosia, & Nettare si disface il Petrarca, s'aiuia nella speranza della Vergine: il cui bel Sole spargendo per tutto'l corpo celeste angelici raggi di verginità, diuinamente splendea negl'occhi de gli spiriti celesti delle sue bellezze innamorati. La onde l'Autore d'un'altra angelica bellezza, di grado in grado nel Ciel sagliendo, & pregando hora la Vergine, come d'ogni beata speranza, vera Beatrice, disse

Vergine in cui ho tutta mia speranza.

STANZA. X.

Vscito fuori del maggior corpo al Ciel ch'è pura luce.

*Luce intellectua piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letitia,
Letitia che trascende ogni dolzore*

Prega il Poeta la Vergine, la cui humanità essendosi essaltata, col gloriosissimo corpo, nel Ciel Empireo, l'inuoca l'Autore, per tal rispetto, in questa X. Stanza. Onde

Vergine humana, & nimica d'orgoglio.

Per la

CANZONE

Per la qual cosa mentre che'l Petrarcha à guisa di Dante, si felicità di Cielo in Cielo, si leua all'ultimo punto, oue l'humanità della Vergine all'eterno Sole vnita, per li alti giri riluce. Se dunque dell'orbe, & dell'angelica intelligenza ne risulta il Paradiso aggregato dell'assistente amatore, & del globo mosso: maggiormente della gloriosa anima humana della Vergine cinta di Sole, coronata di stelle, & del supremo intelletto luce informate, ne risultò vnione ad'ogn'altra suprema: & questa vita d'angelico amore è la gloria del regno de' Cieli: per rispetto dunque alla parte humana, per le cui diuine bellezze ne' dieci cieli sparse è stata la Vergine in queste dieci staze, inuocata, dice l'Aut.

Vergine humana, & nemica d'orgoglio,

Perche dunque è nell'occhio interno innata facoltà dell'apprendere il raggio del Sol degl'Angeli, perciò l'eterna luce nell'humana natura prima non riluce, ch'ella come bella fanciulla vscita senza neo alcuno di mano al maestro eterno, non sia pura, & candida.

Esce di mano à lui che la vagheggia

Prima che sia à guisa di fanciulla,

Che piangendo, & ridendo pargoleggia,

L'anima semplicetta che sa nulla:

Saluo che mossa da lieto fattore

Volentier torna à ciò che la trastulla:

Di picciol bene in pria sente sapore:

Quinci s'inganna, & drieto ad esso corre,

S'è guida, ò fren non torce il suo amore.

Hauendo dunque questa libera volontà estesa la mano al tenebroso horror di morte.

Sol il peccato è quel che la disfranca

Et falla dissimile al sommo bene;

Perche del lume suo poco s'imbianca.

Fu di mestiero, per ricuperar l'interno mondo, della sua gloria infelice spogliato, la candidezza sopra la neue, testè mossa, della Vergine, riposta da principio nella prouidenza eterna. In questo dunque d'oro riluce l'amato Sole: onde dell'humana, & angelica potenza, in cui si riflette la luce del supremo Sole, si fanno à guisa di acque, i superni Cristalli.

Deh bella Donna, ch' à raggi d'amore

Ti scaldi

*Ti scaldi s'io vò creder a' sembianti,
 Che soglion esser testimon del core:
 Senza risponder gl'occhi su leuai
 Et vidi lei, che si facea corona
 Riflettendo da se gl'eterni rai.*

Dante.

Onde essendo la verginità di Maria, la gioia d'ogn'alma angelica, ò lietissima, con le vergini mani, volga sua sfera: ò pur qua giù sott'human velo, anchor ardendo agghiacci, disse Dante.

*Vidi quini à lor ginocchi, & à lor canti;
 Rider vna bellezza, che letitia
 Era ne gl'occhi à tutti gl'altri santi.*

Di queste due bellezze, cioè della bellezza humana, & della diuina, mediante l'vnica vergine, partecipate da Beatrice, intese Dante, quand'egli dicea.

*Volgi Beatrice, volgi gl'occhi santi
 Era la sua canzone al tuo fidele
 Che per vederti ha mossi passi tanti:
 Per gratia; fa' noi gratia che disueli
 A noi la bocca tua: sì che discerna
 La seconda bellezza che tu celi:
 O' isplendor di viua luce eterna.
 Chi pallido si fece sotto l'ombra
 Si di Parnaso, ò ben in sua cisterna.*

Quest'ambidue gradite forme sono anchora leggiadramente, per due Donne, dipinte dal Petrarca nella Canzone.

Una Donna piu bella assai che'l Sole

Et se ben vn medesimo verginal parto d'un istesso spirito dell'eterno padre produsse la celeste luce, & l'humana forma; nondimeno perche dall'atto diuino pende la gratia dell'humana potenza, com'ombra il lustrata dal superno lume, in questo nostro corpo, disse perciò l'humana della diuina bellezza.

*Che questa & me d'un seme
 Lei dauanti & me poi produsse vn parto*

Di

C A N Z O N E

Di qui è chel'Autore, come quegli che non s'era mai, si come desideraua, fermato col' amor suo nella bellezza diuina: anzi quindi togliendosi, impiegaua il pensier suo intorno alla bellezza dell'humana parte, perciò finge, da questa esser stato coronato.

Di verde l'auro vna ghirlanda colse,

La qual con le sue mani

Intorno intorno alle mie tempie auuolse.

Per la qual cosa poscia ch'al Petrarca lecito non fu, con la diuina bellezza come in oro, o veramente come nel Perde vaso, & gioia; eletta di beare il desiderio suo, egli bramò almeno, com'in cristallo beendo, di spegner cotanta sete, con la bellezza humana da lui antichissimamente amata, onde dicea.

Chi non ha l'auro ò'l Perde,

Spenga la sete sua con vn bel Vetro.

Et si come l'humana potenza del riuolgersi al raggio, del sommo Sole, vltima perfettion del huomo, fu dal Petrarca assomigliata ad vna colonna cristallina, nella cui politezza, non altramente che nell'intelletto possibile, del qual parlò Dante nel Canto xxv. del Purgatorio, può rilucere ogni pensiero attualmente impresso: così l'immortal luce dell'ingegno nostro, vnica, & vltima forma fu assomigliata nella medesima Canzone, ad vna sol Donna: Ond'il Poeta di tutte queste facultà della parte ch'intende,

D'vn bel Diamante quadro, & mai non scemo

Vi si vedea nel mezzo vn seggio altero,

Oue solo sedea la bella Donna,

Dinanzi vna colonna cristallina,

Et in'entro ogni pensiero

Scritto fuor tralucea si chiaramente.

Et tenendo questa suprema mente, la diuina parte della natura nostra, risiede come Reina, nella cima dell'humana honestà: di donde l'intelligenza nostra può baldanzosamente, con le ali dell'apprendere, & dell'amore aperte, leuarsi à sacri poggi di queste due immortali operationi intese il Petrarca nella terza, & quarta stanza della Canzone.

Standomi vn giorno solo alla fenestra,

Percioche nella prima stanza egli mostra la bellezza della pura potenza dell'amato.

dell'amata intelligenza terrestre: nella seconda stanza descrive l'ornamento del habito suo acquistato: dalla cui virtù procedono due operationi, cioè l'atto dell'intendere, & l'amore della bellezza intesa; della prima si parla nella terza stanza, & della seconda nella quarta, & perche l'atto di questa potenza humana pende dalla diuina sua bellezza: perciò di questa vnica forma immortale, onde s'informa la vita humana, intède il marauiglioso ingegno del Poeta nella quinta stanza, della cui desiderata, & rara vnione con la nostra potentia, secondo l'ordine incominciato, si parla nella sesta stanza. Onde la natura nostra della sua diuina luce dicea

Quand' ella hor mira, & leua gli occhi vn poco

In più riposto loco

Donna, ch' à pochi si mostrò giamai.

L'altezza del cui splendore non può mirare l'oscura luce mortale. Di maniera che si marauigliosa Canzone si mostra, per rispetto à si raro soggetto, oscura, all'oscura intelligenza della moltitudine. Onde essendo l'intendere, più che'l mouimento del Cielo, simile all'vnica bellezza semplicissimo intelletto, perciò l'humana forma creata nel principio di tutte le cose fu nominata dal Poeta, Donna più bella del Sole, & d'altretanta etade, al cui intellettuale amore, ogn' hora che la parte irragioneuole non ista, come vuol la ragione, suggera, il più delle volte quà giù, com' auuersaria, s'oppona la terrestre Venere.

Ma l' Auuersaria mia, che'l ben perturba,

Tosto lo spegne: Ond' ogni virtù more.

Ma di che maniera la gratia dell'vnica celeste intelligenza, nel discendere, à guisa di Fenice, in questo nostro terrestre nido, formi d'amor pensieri, atti, & parole: & in che modo si possa ordinatamente à ciò ridur ciascun Sonetto, & Canzone, & ogn'altra rima del Petrarca, non è intention nostra di ragionare: imperoche se ben ciò potrebbe, per auuentura mostrarfi fuori delle comuni esposizioni infino à quì riceute: nondimeno senza souerchio parlare contro loro: anzi secondo il costume nostro, presupposta sempre, come nota, ogn'altra openione, ne lasciamo l'intelligenza ad altri,

CANZONE

STANZA. XI.

ET co'l velocissimo girar del Cielo auuicinandosi già à gl'occhi del Poeta l'Alba di quel disiderato, & viuo Sole, che nell'altezza del Cielo Empireo si veste de raggi della sua bella Vergine disse

Il di s'appressa, & non pote esser lunge;

Si corre il tempo, e vola,

Ma se'l piacere fa altrui pafer, che'l tempo velocemente trapassi: & il dolor è cagione ch'i giorni si mostrino tardi, & lunghi. Ond'è che'l Petrarcha posto in sì graui tormenti, dice

Il di s'appressa, & non pote esser lunge;

Si corre il tempo, e vola,

Se dunque alcuno così fatta dubitatione proponesse, gliele potrà altri, risoluendogliele così diffinire. Percioche si come ogn' hora che altri vna prima parte di panno, col medesimo panno, in tante parti ripiega, in quante esso si radoppia, misura in questa foggia, come dice Aristotile, con l'istessa parte primieramente presa, tutta la longhezza del panno. Così ogn' hora che l'intelletto nostro, intorno al celeste mouimento riuolge, à guisa di misura, vna prima parte del mouimento del Cielo, con essa allhora vguualmente misurandolo, distingue ciascuna parte del tempo: & così dice Aristotile, il tempo esser misura del mouimento celeste, secondo prima, & poi. Di qui dunque procede, che'l tempo passato si dimostra veloce: percioche da noi non vien'annouerato: ma solo di esso si considera il fine, & il principio: & così insieme congiugnendo noi queste due estremità, consideriamo allhora il tempo, com'in se stesso ripiegato, & perciò si mostra à noi, in vn momento esser come Dardo sparito: ilche bene spesso non auuiene del tempo auuenire, di cui l'animo nostro annouera ciascun momento, tra il principio, & il fine di esso tempo, intramesso, & così non come in se stesso raddoppiato: ma ben, com'in ciascuna sua parte disteso si considera: di maniera che non momentaneo si mostra: ma ben come tardo, & lungo si distende. La onde il dispiacere, ilquale è cagione, che si annoueri il tempo, fa parer ogn' hora mill'anni: & il piacere, ilquale è cagione, che'l tempo non si consideri, fa parer che'l tempo insensibilmente trapassi: & perche con quello ch'è, quello che non è si conosce: perchioche con quello che non è, quello ch'è comprender non si può: essendo dunque il bene, & il piacere,

piacere, non altrimenti ch'è'l lume fra le cose che sono. & il male, à guisa delle tenebre, & d'ogn'altra priuatione, ritrouandosi fra le cose che non sono: perciò si come con la luce si conoscon le tenebre, & non con le tenebre si comprende la luce: così per il bene il male: ma non già co'l male si comprende il bene. Onde per essere il presente temporal danno, & dispiacere del Petrarca in comparatione dell'eterna morte, che può auuenire affai minor danno, & dispiacere: & così hauendo egli per tal rispetto sembianza di bene, & di piacere: per questo affare, anchor del tempo auuenire, come di tempo, che subito par che ci mostri l'eterno tormento, disse il Petrarca

Il dì s'appressa, & non pote esser lunge;

Si corre il tempo, e vola,

Per la qual cosa l'Autore, il cui amore già volgea l'amor, che da principio mosse il Sole, & l'altre stelle, auuicinato nel Cielo Empireo, al principio dell'vniuerso, & alzando la mente per la strada infinita dell'immortal gioia, là doue regna vna sostantia in tre persone, si che guardando verso lui penetri quant'è possibil per lo suo folgore: Fa in questa vltima parte oratione, à guisa di nouello Dante, alla gentilissima Vergine: affinche dalla gratia sua leuato lui in verso l'vltima salute, & diuinità nostra, fine d'ogni beato amore, si degni il Signor dell'vno, & dell'altro Emisfero di prender l'vltimo suo 'spirito' col bacio della celeste pace, à cui per bontà dell'vnica humanità della Vergine alla sola diuinità vnita; ond'ella humil, & alta più che creatura riluce; s'apprende l'anima nostra. Vergine dunque vnica & sola, Reina dell'alme vergini, per te, ogn'alma angelica gioisce nell'eterno amore. Deh volgi a me i begli occhi più sereni, di questo nostro bel Sole: poich'egli intorno alle tue luci volgendosi, non si stancha giamai. La onde poscia che'l Petrarca, nel principio delle sei prime Stanze, inuocò con sì numero perfetto, hor vna, hor vn'altra bellezza della vergine: riduce dipoi l'inaumerabili gratie sue, alla sola verginità: & così l'inuoca nelle tre seguenti stanze, con questo sol nome di vergine, colmo d'ogni perfettione. Di quì è ch'ella si rende degna d'esser esaltata, col santissimo corpo, nell'altissimo Cielo Empireo, la cui angelica pace è Dio nell'vnica Vergine humanato: Onde poi che'l Petrarca nella X. stanza per rispetto all'vnica humanità della Vergine, inuocò la gratia del Cielo Empireo, l'inuoca dipoi in questa vltima parte, per rispetto alla sola diuinità nata di vergine: perciò si come ella è vnica, & sola: così'l suo figliuolo è domato huomo, & verace Dio. La onde la vergine, dal cui pretioso Chiostro prese il vero Sole, per escamparne humana carne, riluce

E 2 con

con infinita diuina bellezza, à canto al suo vnico figliuolo, nel Cielo Empireo. Il Petrarca dunque hor dall'eterna morte d'inferno, hor dalla grauezza di conscienza di purgatorio assalito aspira à questo Empireo Cielo, Cielo, come disse Dante, di pace. Onde

Raccomandami al tuo figliuol verace;

Il cui splendore nato di verginità, nella cima di sì eleuato monte, più che altronde riflesso, riuolge con la gloria sua tutto'l regno de' Cieli: per il cui mouimento godendo il corpo celeste'l suo amore: anchor questa caduca mole è sostenuta, & gouernata. Onde Dante

Lo ben che tutto'l regno, che tu scandi,

Volge, & contenta, fa esser virtute

Sua prouidenza in questi corpi grandi.

Ma se'l mouimento dell'ultimo globo, la cui legge dal Cielo in Terra si spande, è sempre vniforme: & queste cose mortali pendono (come di sopra si è presupposto) dalui: Ond'è ch'elle anchora non sono in vno stato le medesime? Acciò rispose Aristotile, quand'egli disse, le cose di questo mondo, per tal rispetto esser sempre in vno stato le medesime: Ma perche, oltra questo mouimento continuo, il primo motore ne destinò vn'altro in Cielo: sì com'è il mouimento del Sole, nell'obliquo cerchio: per rispetto dunque all'obliquo viaggio, per cui à noi s'auicina, & s'alontana il Sole, si fa nel mondo la varietà, hora generatione: hora corotione: onde alla state si generano de gl'elementi inferiori, come dice Aristotile, elementi superiori, cioè'l fuoco, & l'Aria: & all'inuerno disfacendosi gl'elementi superiori, se ne fanno elementi inferiori, sì come sono l'acqua, & la terra. Ma questa sì ben disposta difformità, come vniforme, cioè per rispetto alla continua generatione, & corotione, la quale di cōtinuo nel mondo fu, sarà & è, pende dal mouimento vniforme del primo mobile. Col mouimento dunque di tutto questo corpo luminoso, & massimamente dell'inclina luce del Sole non guari lontana, trasmuta l'eterna prouidenza, in varie sembianze, tutto questo globo terrestre.

Questi

Questi ne porta il foco in ver la Luna:

Questi ne' cor mortali è promotore:

Questi la terra in se strinse, & aduna:

Ne pur le creature che, son fore

D'intelligenza, quest' Arco Saetta:

Ma quelle ch'hanno intelletto, & amore. Dante

Da che dunque DIO prim'atto risiede nel principio di tutto quello ch'è, & nel vltimo è prostrata la semplice potenza, cioè la materia prima, di che è fatto ciascuna cosa mortale: & nel mezzo di li fatti estremi stanno i composti di materia, & di forma: li come sono i quattro Elementi, perciò disse Dante.

Concreato fu ordine, & costruito

Alle sostanze, & queste furon cima

Nel mondo, in che pur'atto fu prodotto.

Pura potenza tenne la part'ima:

Nel mezzo strinse potenza con atto

Tal vime, che giamai non si diuima:

Onde girando il Sole l'vnica luce, concentra qua giù dentro de' profondi abissi la sua alta virtù: & così, mentr'egli la sola potenza della prima materia trahe da vna' parte all'altra della terra: non solo dentro, & di fuori la riempie di varie pretiose cose: ma anch'in aria' leuando lo spirito suo, lo congela, & disface in tante diuerse sublimi impressioni, che continuamente d'vn'in altra stagione, in questo mortal globo, s'aprono, & si nascondono à gl'occhi nostri. Questa dunque si ben composta difformità è forma, ch'alla prima cagione fa l'vniuerso somigliante. Da che dunque il cangiar tutto di questo mondo, pende solo dal riuolgimento de' lucidi occhi del Cielo, fu per questo affare di bisogno, ch'esso fosse contiguo con il corpo celeste: perciò che solamente in questa foggia il mondo vien di continuo rotato dall'alto mouimento celeste. La onde posti in quattro elementi fra di loro contigui, la terra fu com'in suo luogo collocata nel centro del mondo: per cio che si fa, come dice Arist. il cetro della terra, cetro del mōdo: & così la terra vien ad esser contenuta dalla cōcaua superficie dell'acqua: si come ancho
sta

C A N Z O N E

sta l'acqua sotto la superficie dell'aria, & l'aria sotto la superficie del fuoco: questi à tutti formontando sotto quella del Ciel della Luna, il cui cétro di globo in globo celeste corrisponde similmente al centro del primo cielo: & così all'hora questo nostro basso mondo, con l'vltimo suo centro, abbraccia l'altissimo centro del Cielo Empireo: onde mentre il tutto sta nel luogo suo, l'vniuerso che pende dall'vnico supremo punto di potenza immenso, gode secondo diuersi gradi di vita l'vnica luce beata, la quale non circonscritta da luogo alcuno, come del tutto principio, mezzo, & fine, risplende nel mezzo del Cielo Empireo: ond'ella innamora con varij sguardi ciaschun choro d'angeliche Beatrici, le quali insi dolce fuoco d'amor beate volgon beatamente, con la bellezza del Sol de gliocchi loro, le proprie sfere, fino al ciel della Luna.

Così l'intelligenza sua bonitate

Moltiplicata per le stelle spiega,

Girando se soura sua vnitatie. Dante

Il medesimo Sol delle luci celesti riluce nell'intelligenza humana anchora: la quale da sì bel lume illustrata, si riuolge con purissima contentezza all'amor della suprema sfera:

S'era sol di me, quel che creasti

Novellamente amor, che'l Ciel gouerni

Tu'l sai, che col tuo lume mi leuasti:

Quando la Rota che tu sempiterni

Desiderato à se mi fece atteso

Con l'harmonia che temperi, & discerni.

Onde l'intelletto nostro, non come il Sole in spatio di tempo: ma in vn momento da Oriente à Occidente, apprendendosi, riconosce non solamente il mar del essere delle cose sensibili, al suo imperio, sottomesse: ma anchor mentre colla bellezza diuina in lui rifratta, penetra l'altezza de rapidi giri celesti, si conduce di globo in globo nel Cielo Empireo, oue nell'amor nostro aprendosi l'eterno amore al fonte della beata vita, sente la dolcezza, & pace dell'ineffabil bene, che non gustato, non s'intende giamai.

Nel cui profondo vidi che s'interna

Legato con amor in vn volume,

Cioche per l'vniuerso si squaterna.

La

DEL PETRARCHA. 20

La Vergine dunque della bellezza di sette vaghe stelle, à guisa d'un Sole vestita, coronata d'ogni fido raggio, che nell'VIII. Trono risplende, è dentro, & d'intorno, cristallina luce intellettuale, la cui vnica verginità dal Cielo Empireo, per lo IX. Cielo sparsa, si diffonde con varia angelica bellezza per gli otto globi inferiori: sì come noi d'un in altro Orbe passando habbiamo nel contesto della Canzone dal principio al fine partitamente veduto. Ond' il Poeta il tutto comprese, quando egli nel principio della Canzone così altamente scrisse:

*Vergine bella, che di Sol vestita,
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti sì, ch'è nte sua luce ascese;*

IL FINE.

*Ego F. Egidius Spara à S. Flora ordinis Eremitarum S. Augustini
inter sacre Theologiæ doctores minimus ad nostri Pisani Gimnasij
Regens vidi hoc opus, nec aliquid esse comperi, quod Catholica
Veritati contradicat: Aretij die xxv. Iunij M D L XXVII.*

*Fide præhabita licentiam imprimendi concedimus sub die xvi. Au-
gusti M D L XXVII.*

Ita est F. Franc. de Pisis Gen. Inquis. Dom. Florent.

Stampata per Giorgio Marcotti.

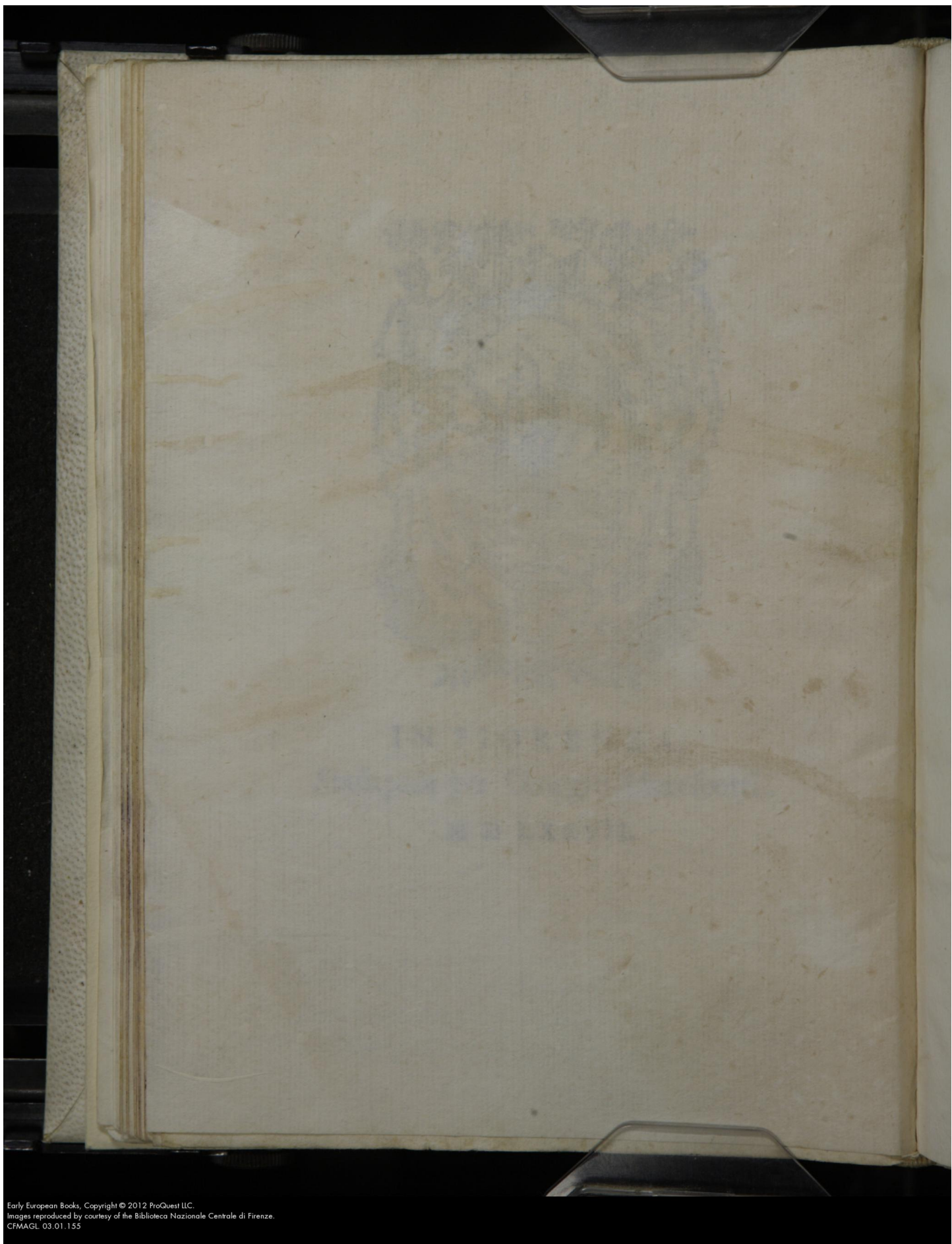
M D L XXVII



IN FIORENZA,
Stampata per Giorgio Marescotti.
M D LXXVII.

3-1-155

21

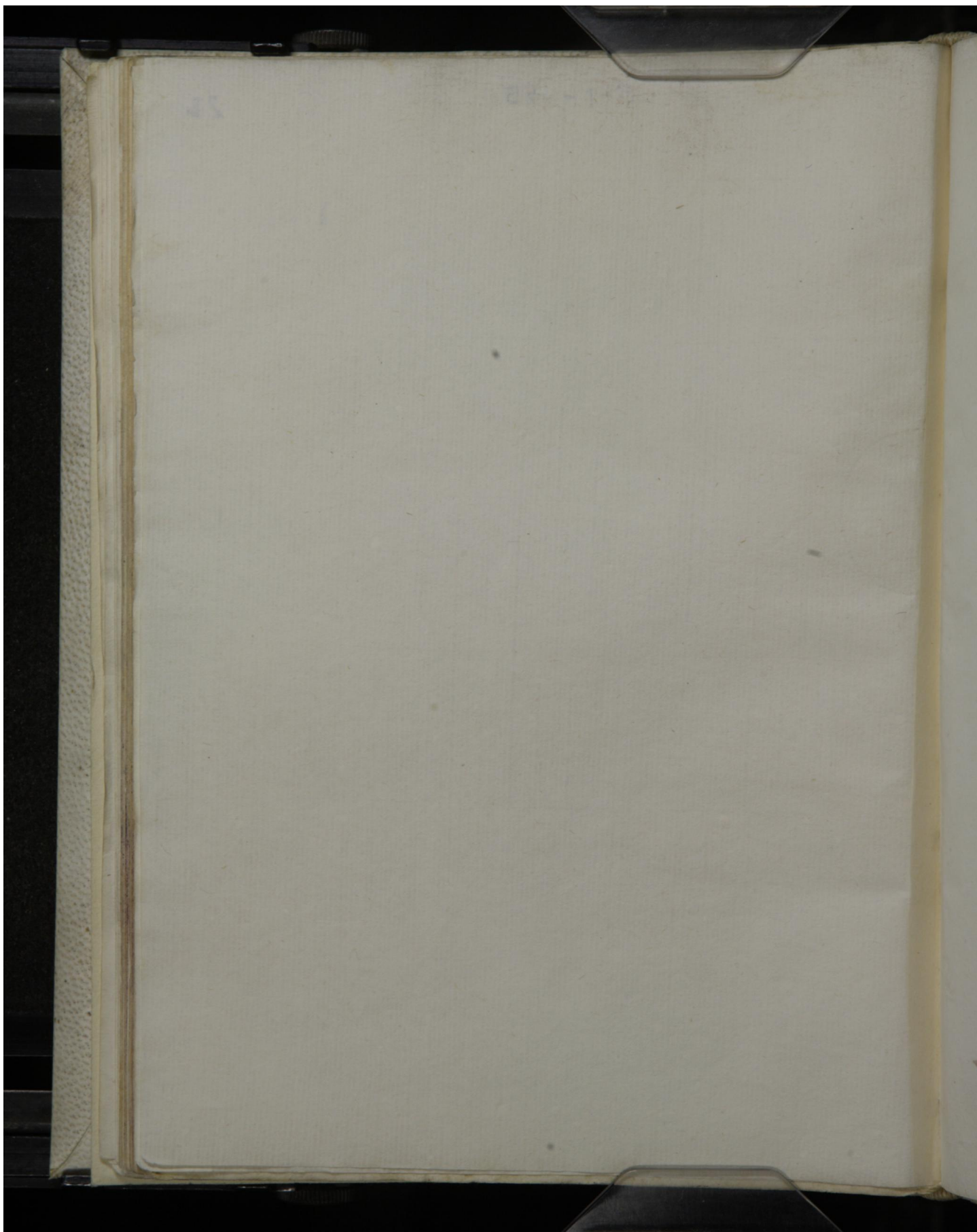


3-1-155

22

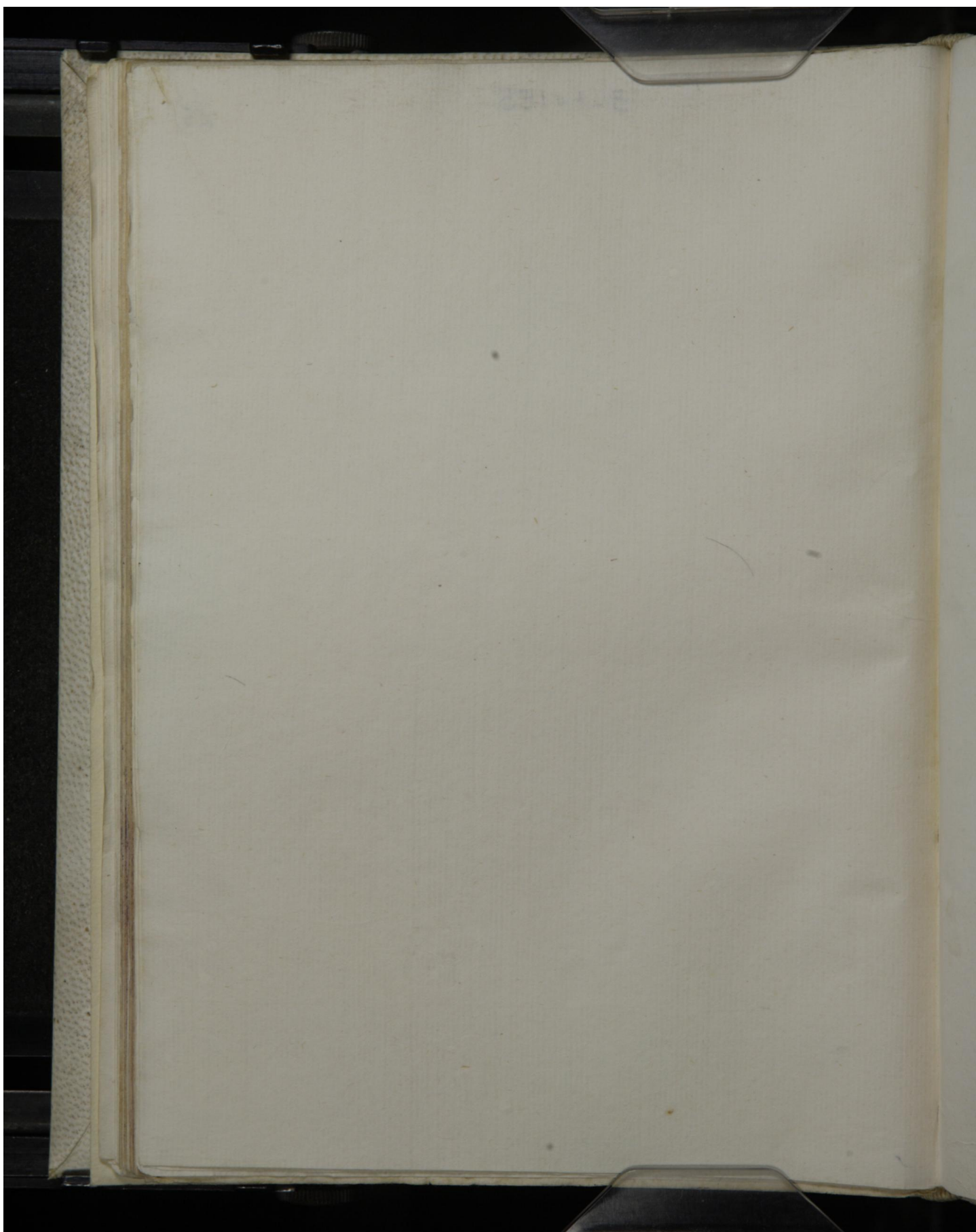
3-1-155

23



3-1-155

24

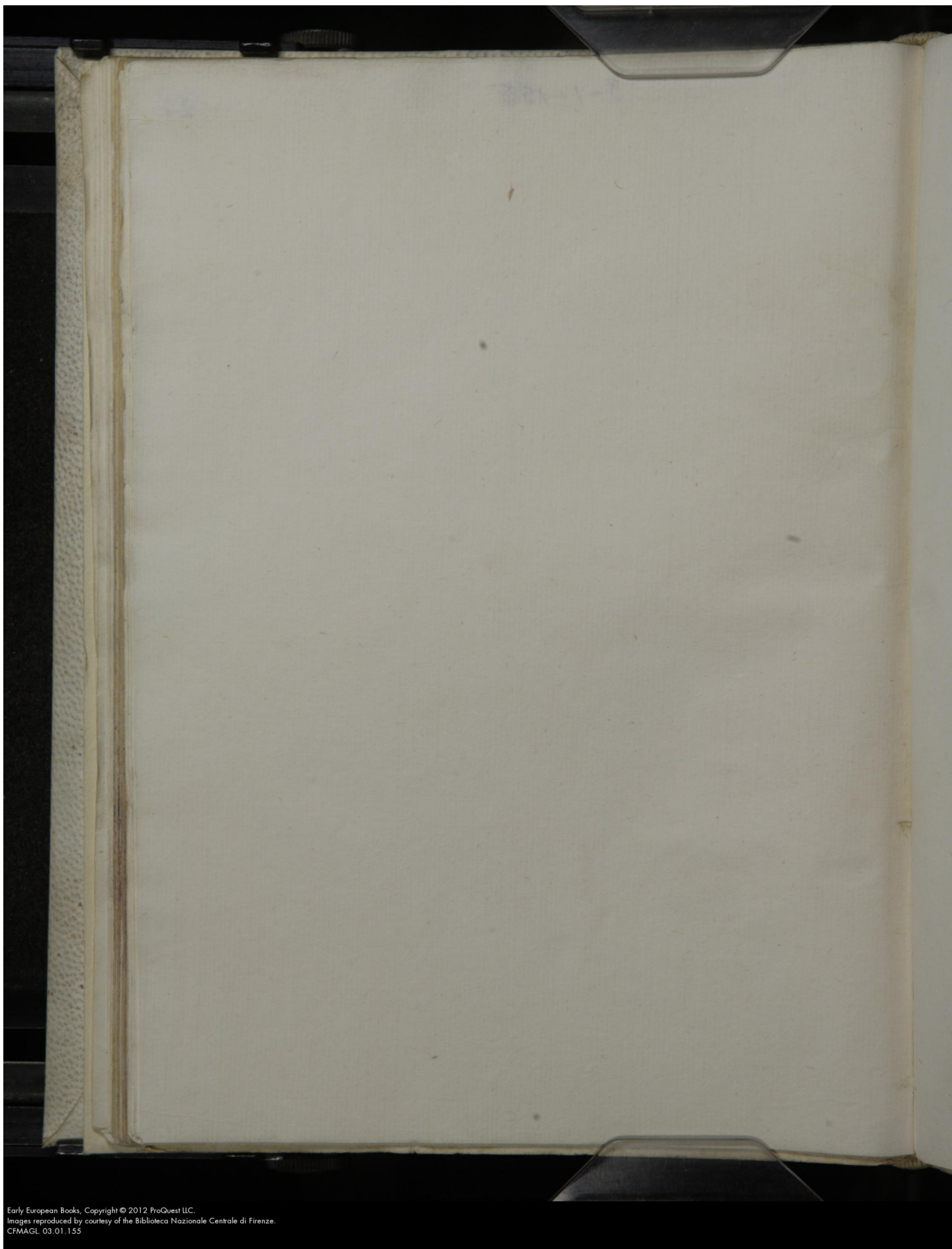


3-1-155

26

3-1-155

27

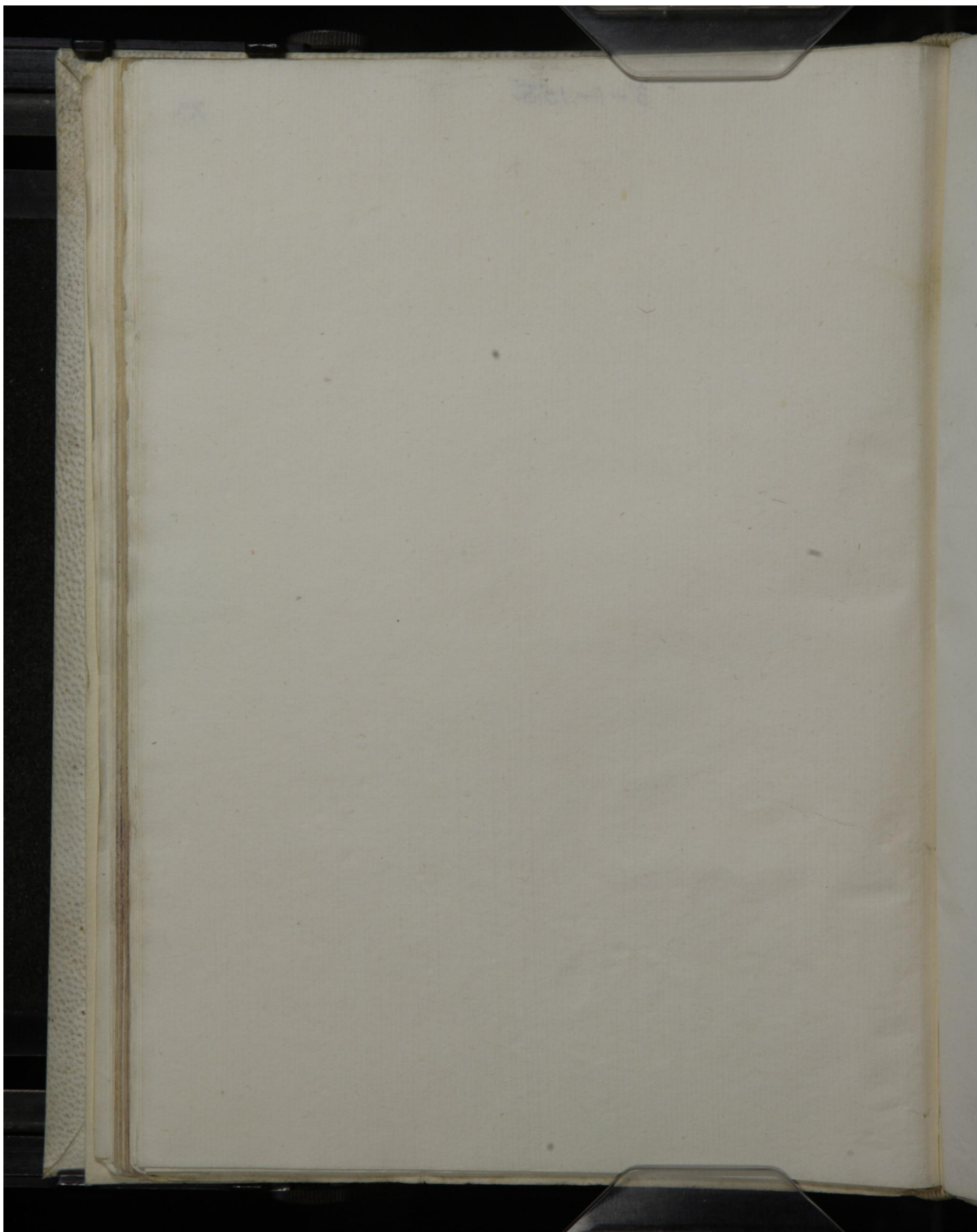


3-1-155

28

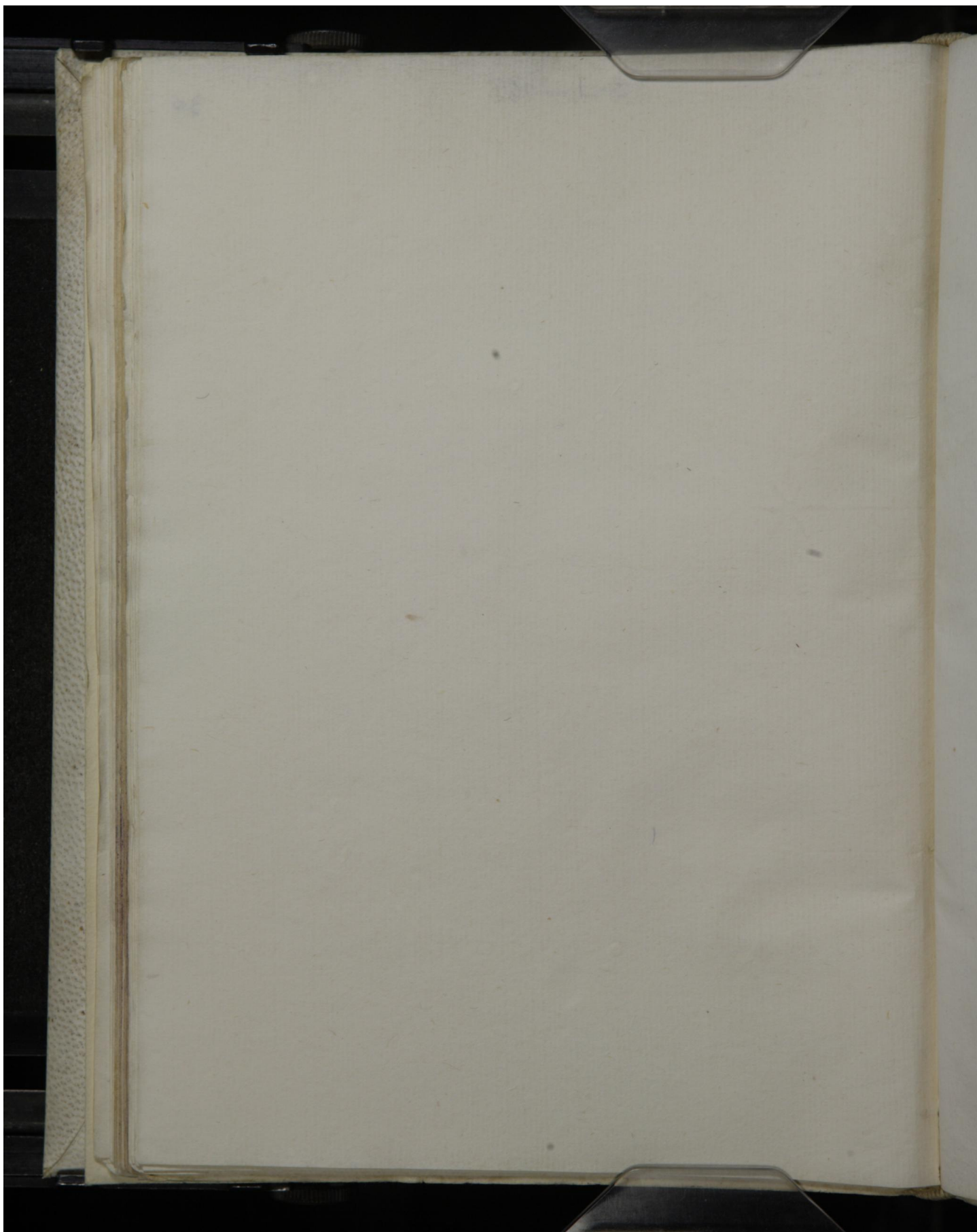
3-1-155

29



3-1-155

30

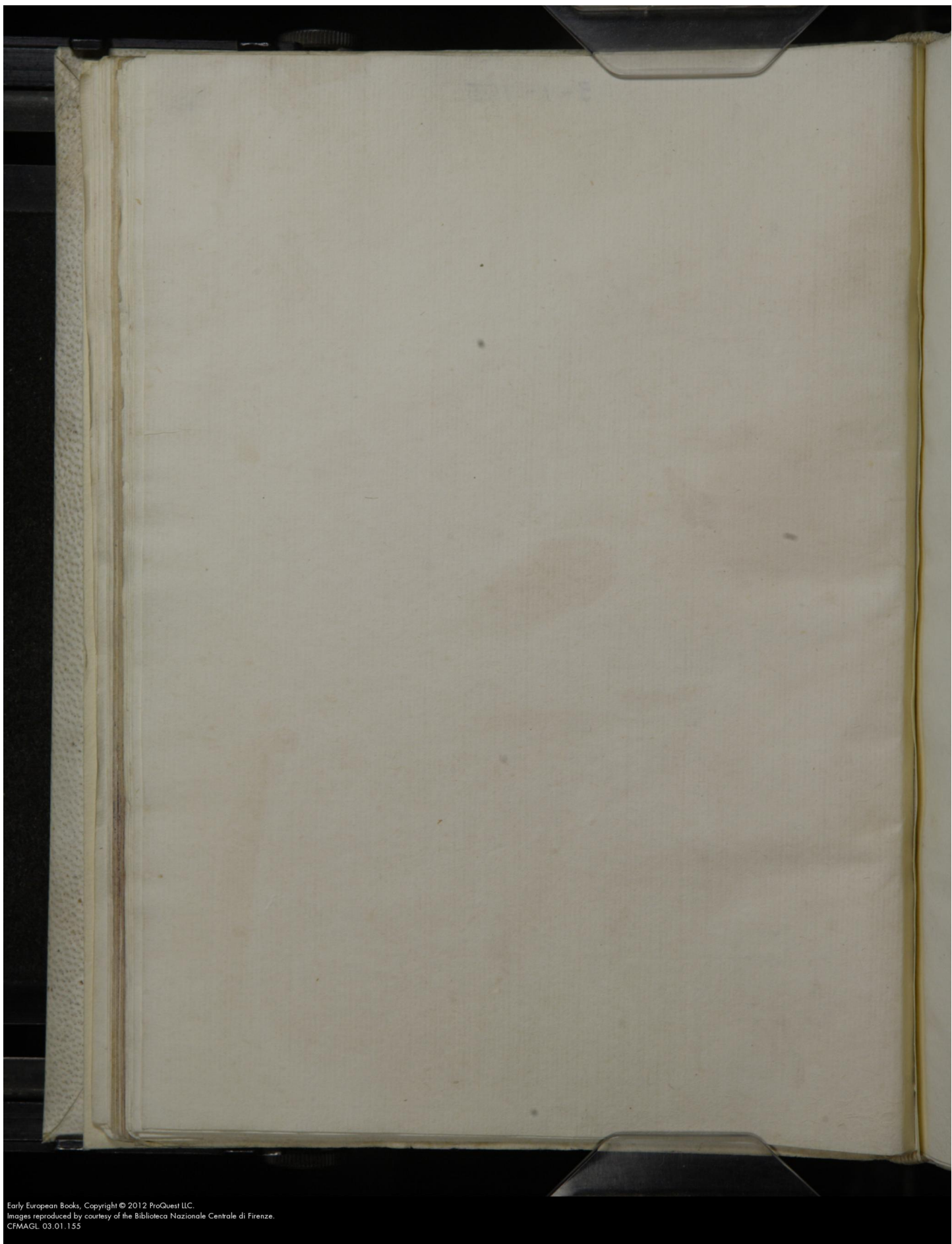


3-1-155

31

3-1-155

32

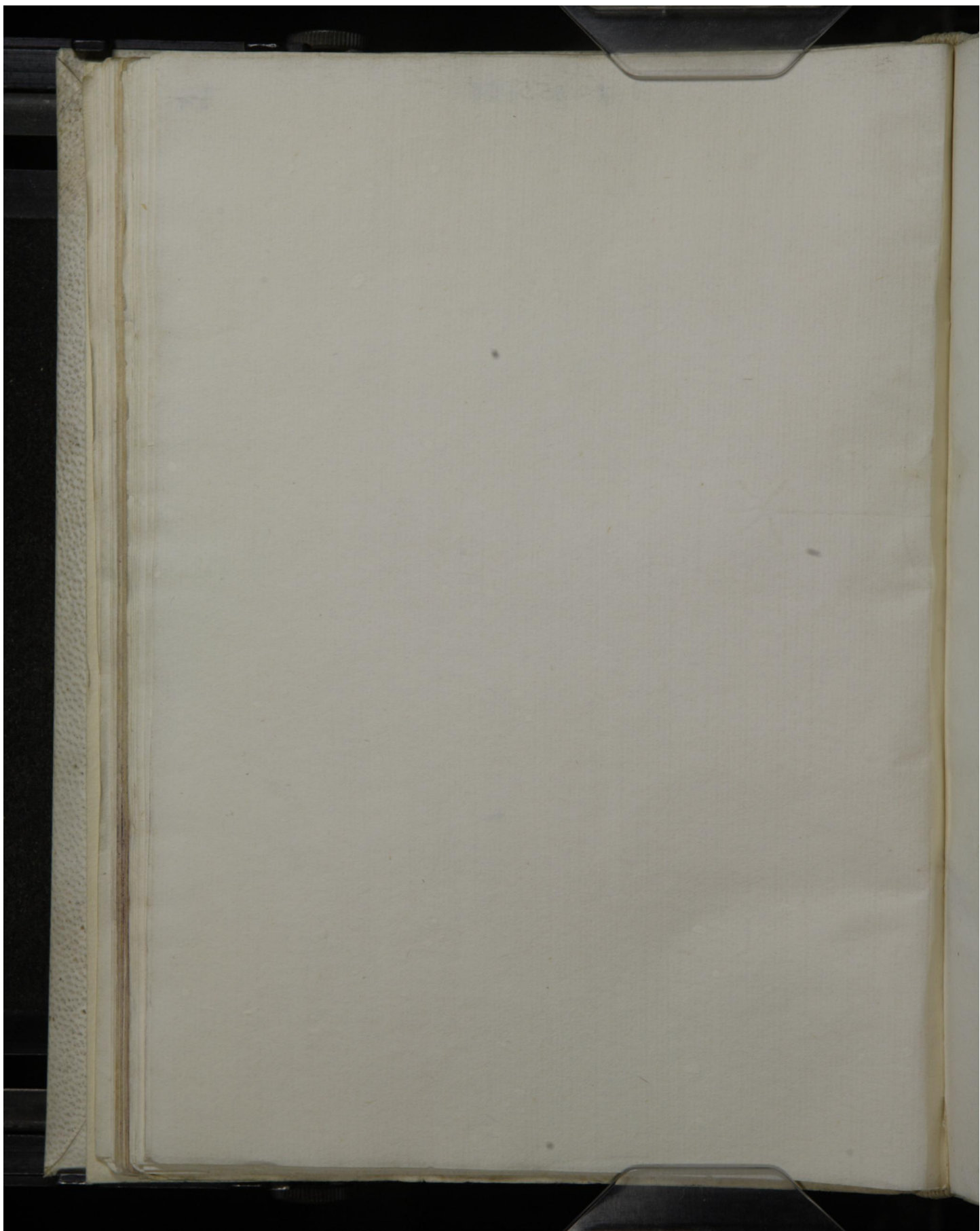


3-1-155

33

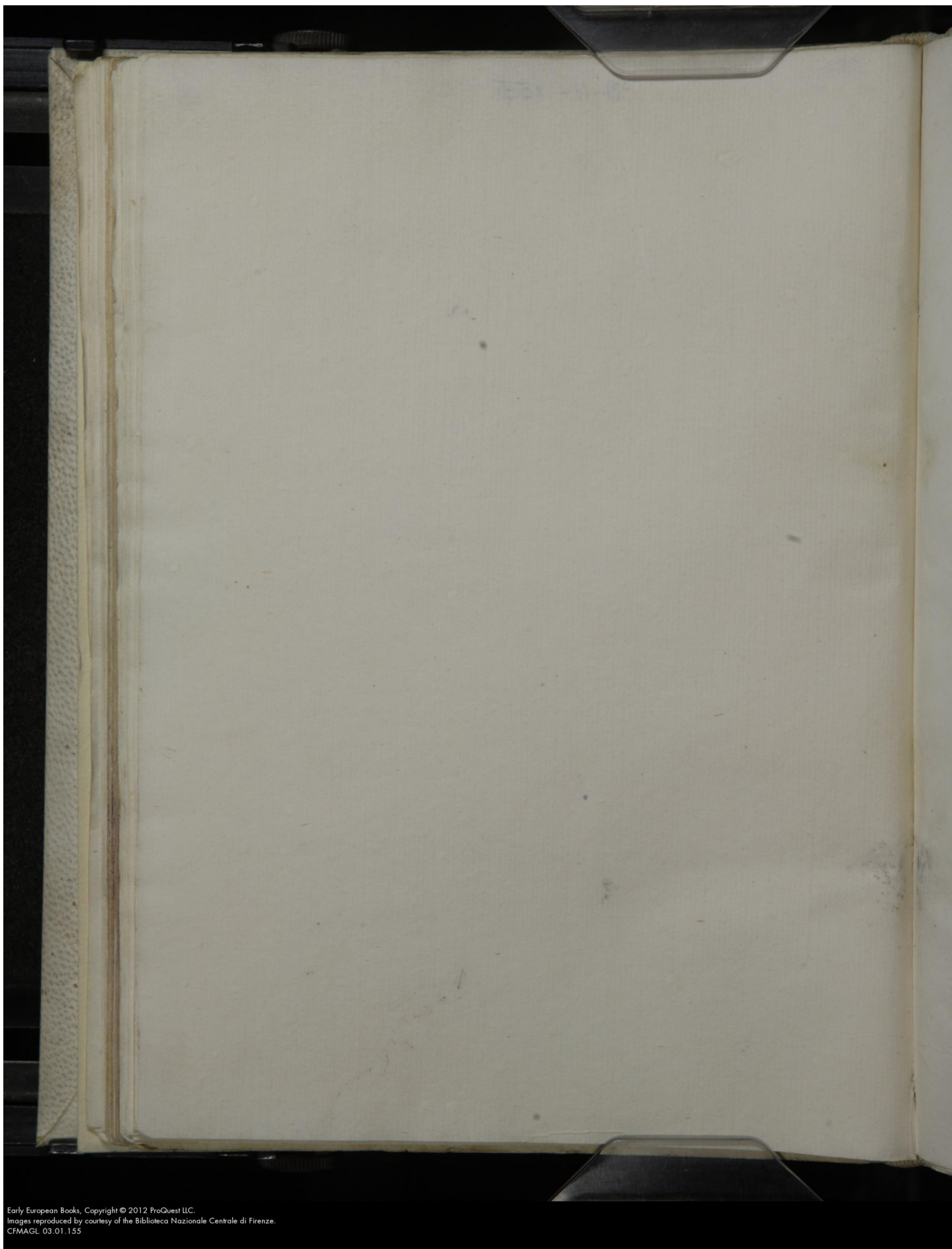
3-1-155

34



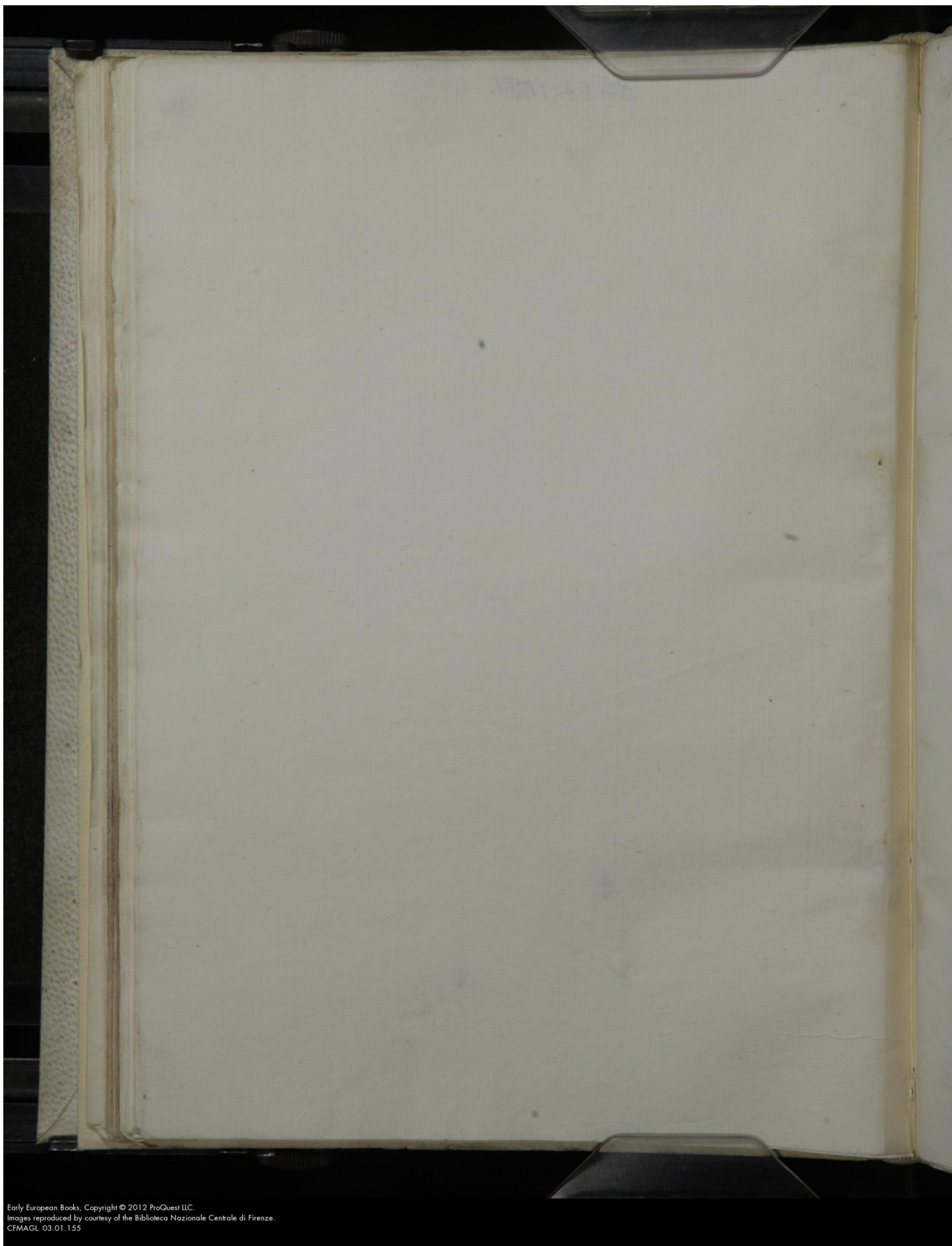
3-1-155

35



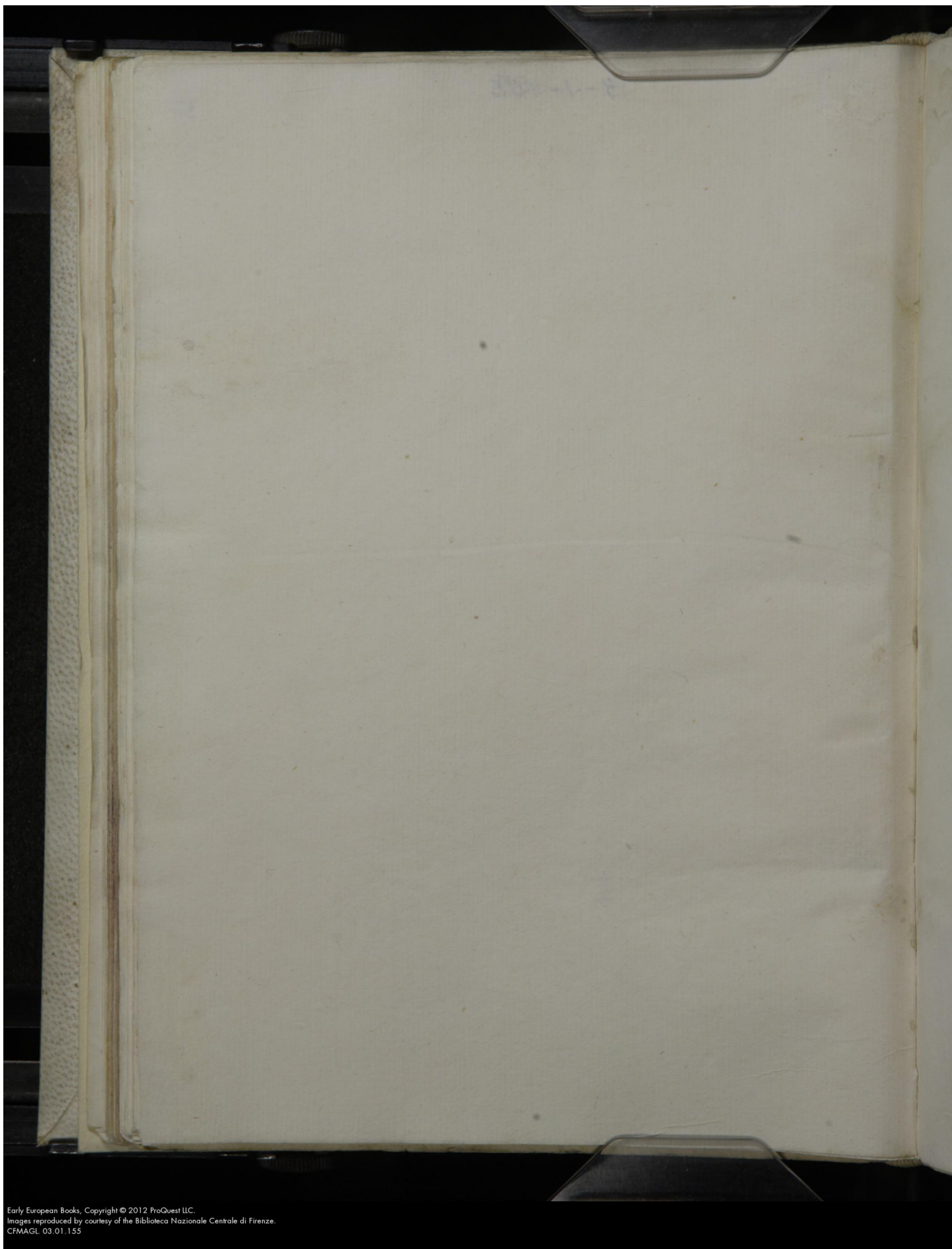
3-1-155

36



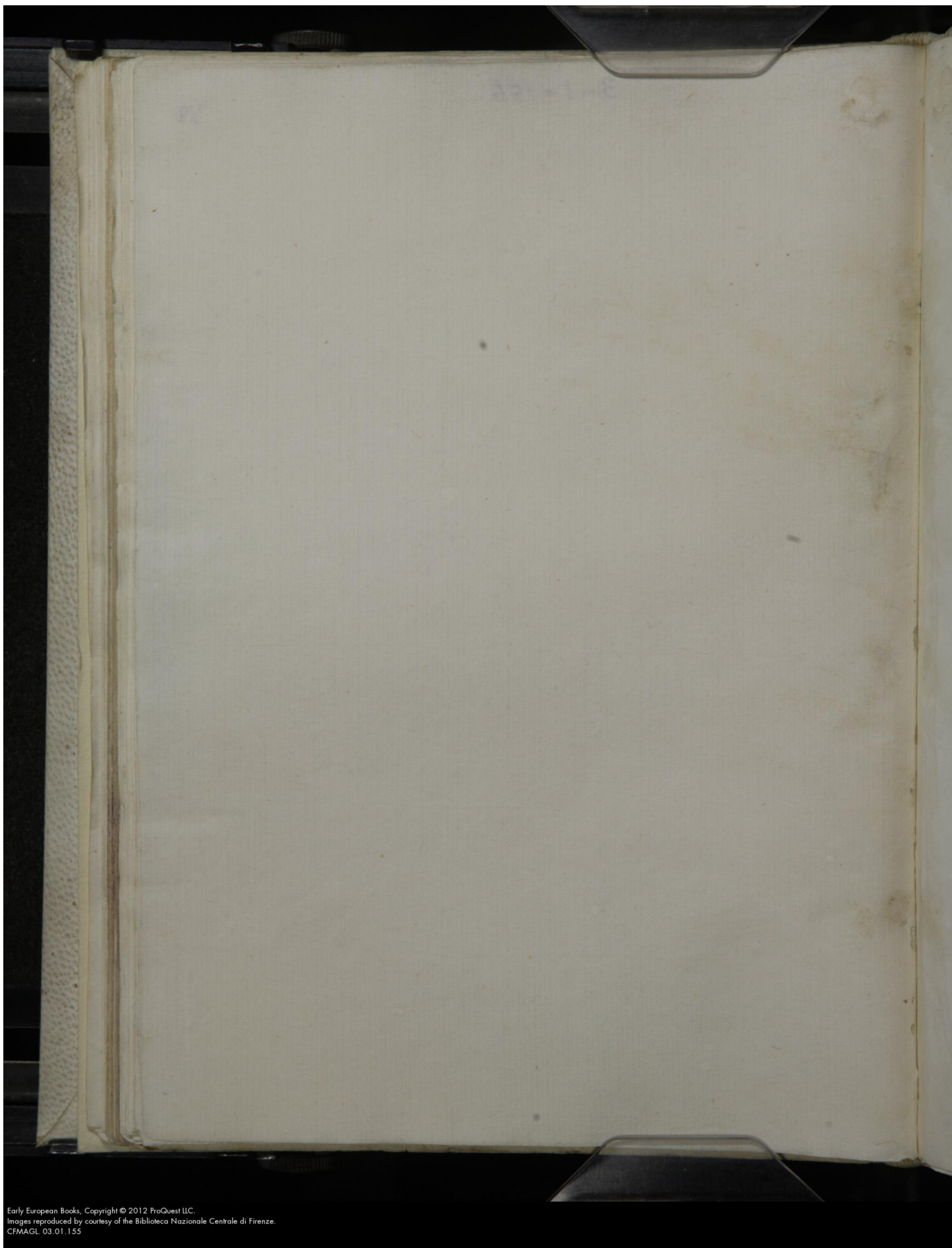
3-1-155

37



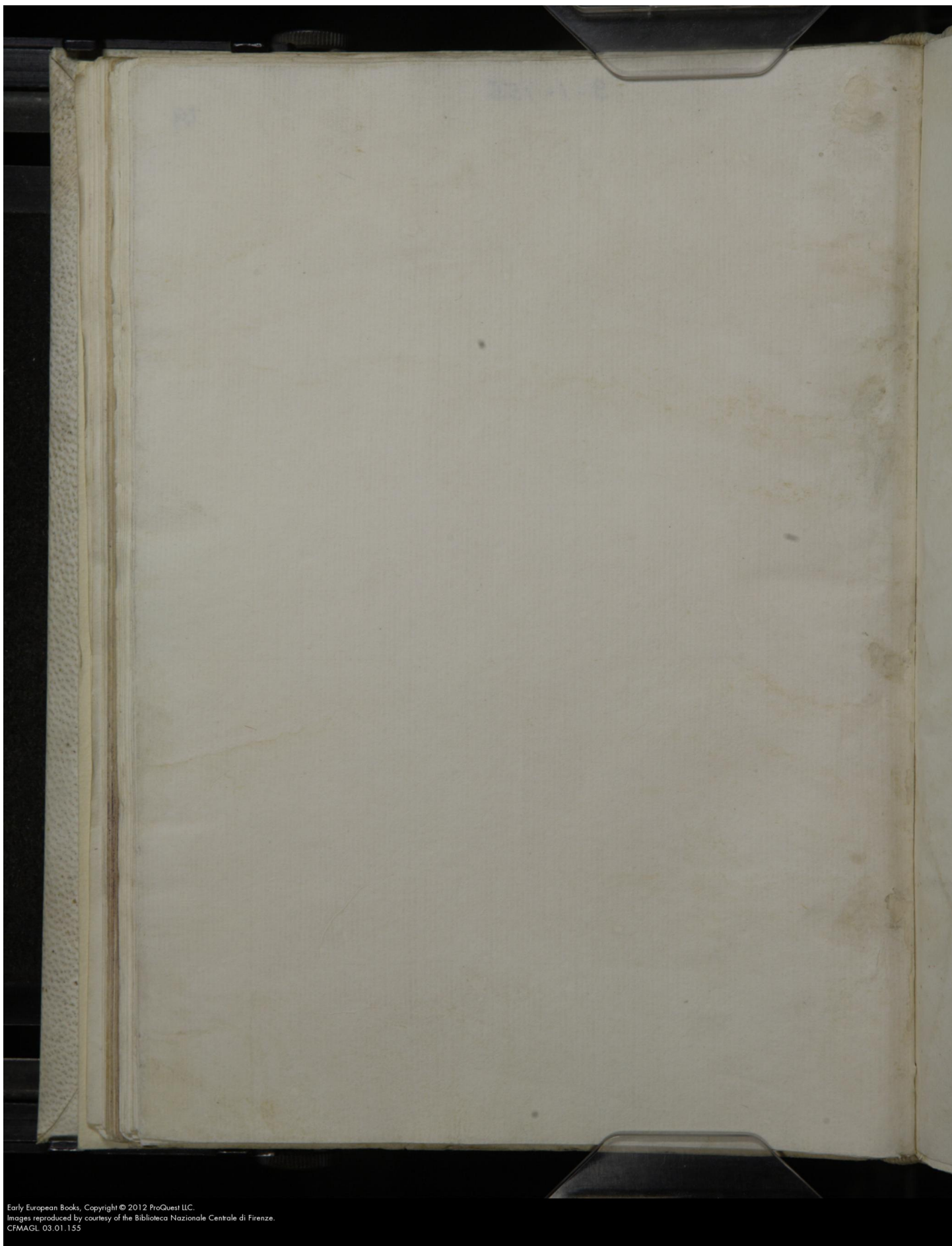
3-1-155

38



3-1-155

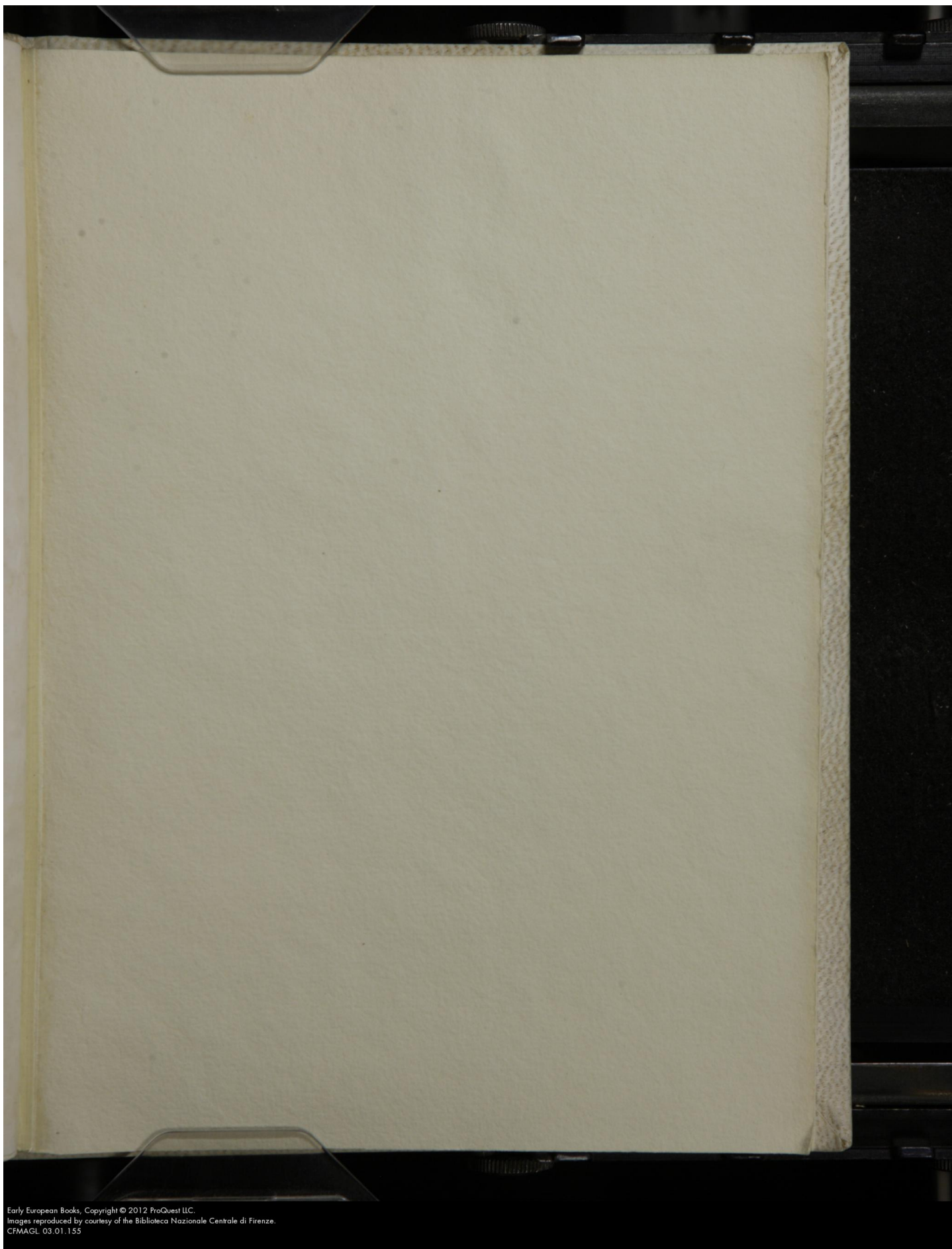
39

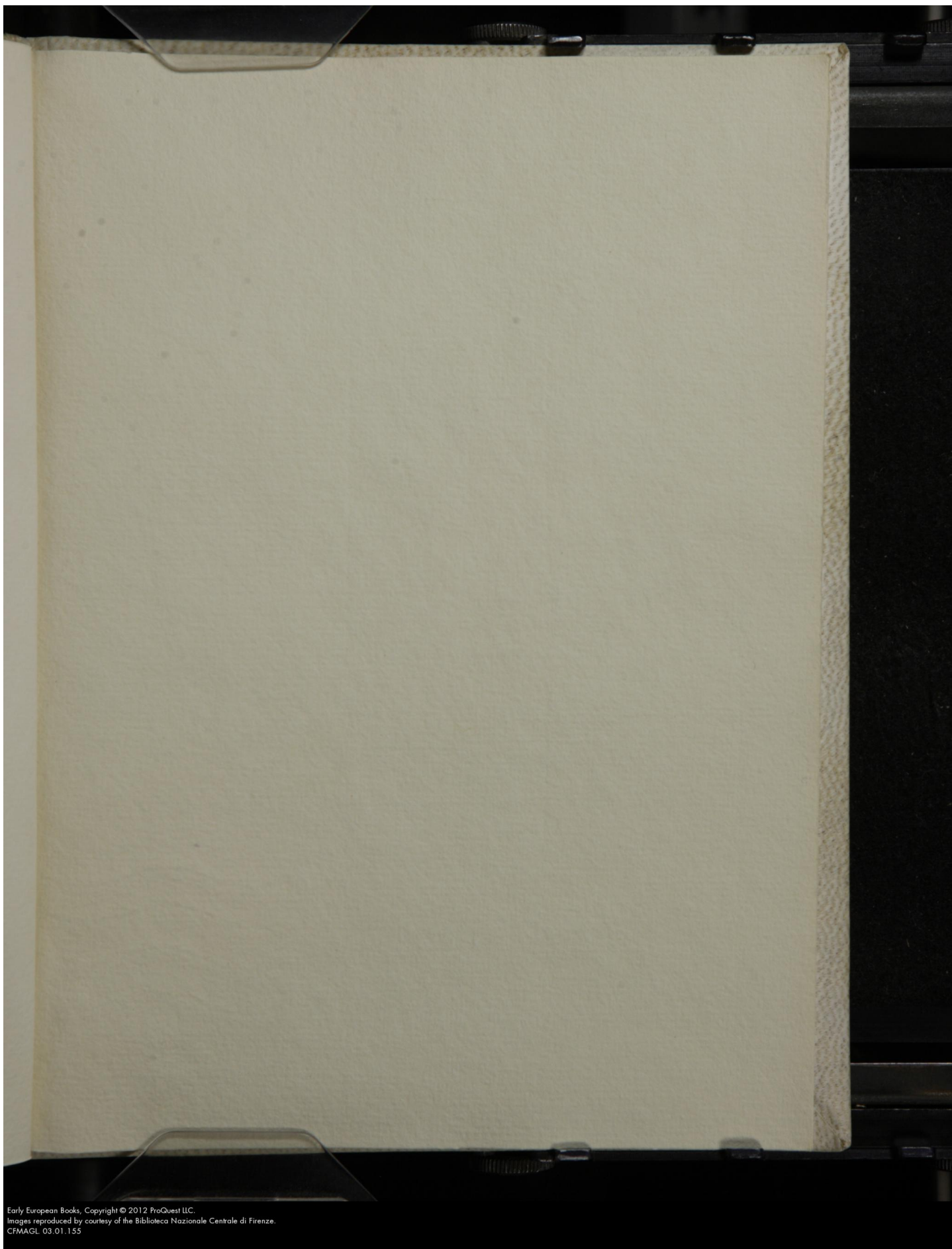


40

3-1-155

7





0036 39372

